ELISABETTA POTOWSKI,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli da una Compagnia di dilettanti sulle private scene dell' Autore la sera 28 Dicembre 1814.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

Amor filiale! Emanazione della divinità! Primo anello della sociale catena! Evvi cuore umano dal tuo sacro fuoco non infiammato?

Pervenutomi d' oltremonte il sentimentale Romanzo della signora Cottin, *intitolato* Elisabetta *ovvero* Gli Esiliati in Siberia, *lessi nella prefazione........*
« Vero è il fatto che forma il soggetto di questa
» istoria: l'imaginazione non può inventare azioni
» sì commoventi nè sentimenti sì generosi come quei
» che vengon dal cuore. »

Tale lettura non seppe rattener la mia penna dal ritrarre sulle mie private scene questo prodigio della natura, questo vero trionfo dell' amor filiale: mostrai in somma Elisabetta *con quelle bellezze e modificazioni onde rendere l' azione regolare, circoscritta dal consenso universale fra lo spazio di ventiquattro ore.*

Le lagrime degli spettatori unendosi a quelle degli attori tale eccitarono in me forte emozione che bassata la tela m' esclamai! « Quanto costano i figli,
» ma qual suprema ricompensa in tal modo si riceve! »

Cosenza.

PERSONAGGI.

ELISBETTA }
STANISLAO } POTOWSKI.
CONTE IUAN.
COLONNELLO SMOLOFF.
GIACOMO ROSSI.
ALESSIO.
PETRUSKO.
UFFIZIALE POLACCO.
SERGENTE POLOSKI.
KARLISKA.

Due Chiaussi.
Uffiziali.
Soldati.

La scena è nelle vicinanze di Mosca.

ELISABETTA POTOWSKI.

ATTO PRIMO.

VILLAGGIO — A destra Locanda - sulla porta una iscrizione — LOCANDA ITALIANA DI GIACOMO ROSSI — A sinistra Bottega di acquavite con altra iscrizione — PETRUSKO KZVAR BOTTIGLIERE. In fondo una montagna con tortuosi sentieri.

SCENA PRIMA.

PETRUSKO dalla sua casa, indi sospira con rabbia.

PETRUSKO.

Il giorno spunta.... la miseria nella mia casa vi ha stabilito una perpetua notte.....Nessuno beve più birra nella mia bottega! Tutti corrono a folla da quel maledetto italiano a bere liquori, birra....per l'invidia l'ucciderei....ma perchè egli tanto ricco quanto io sono povero!...;se mi viene la palla al balzo voglio subissarlo....mi presta sovente del denaro senza interesse alcuno, ed oggi debbo per necessità chiedergliene altro... ciò-non-ostante io l'odio in modo che....si apre la sua porta.... è desso...si nasconda l'invidia facendo uso della parola amicizia.

SCENA II.

GIACOMO dal suo albergo e detto.

GIACOMO parlando verso dentro.

Si, si, lasciatela dormire quanto vuole. .(*da sè*) Infelice fanciulla! Chi sa da quanto tempo non dormiva a letto....da qual sentimento di dolore fui compreso vedendola lacera....

PETRUSKO con piacevolezza forzata e così sempre.

Compar Giacomo, sei a far degli almanacchi?

GIACOMO burbero.

Ne ho somma ragione di farli, compar Petrusko.

PETRUSKO.

Chi ha molti denari ha sempre l' animo preoccupato, un infelice par mio batte il dente asciutto.....

GIACOMO con enfasi di dolore.

Affilando mai sempre la lingua onde mormorare de' tuoi simili, invidiare l' onesto prodotto degli altrui sudori, e rovinar se fia possibile, la stima e le sostanze altrui.

PETRUSKO.

Sembra che abbi del male umore con me?

GIACOMO.

Con lei per l' appunto, con lei.

PETRUSKO.

E che! amatissimo compare, ho forse deviato gli avventori dal tuo albergo, come tu fai dalla mia bottiglieria.

GIACOMO.

Io tolgo a te gli avventori? Se tu vendi in vece di birra acqua putrefatta; e poi sei tanto discortese e malcreato che meriteresti....

PETRUSKO.

Compare....

GIACOMO.

Si, meriteresti l'odio universale.

PETRUSKO.

Ma questo significa....

GIACOMO.

Votarmi lo stomaco delle tue iniquità? Come! Ieri la sera mentre infuriava la tempesta, picchia alla tua porta una infelice fanciulla, co' piedi nudi, molle di pioggia, inseguita da due soldati, e tu cuore di tigre in vece di ricoverarla le chiedi prima del denaro? Ed alla sua negativa le chiudi la porta contro lasciandola esposta...Voglio notarmi nel taccuino l'azione scellerata da te commessa nella sera 17 marzo 1801 verso di una ragazza....

PETRUSKO *con ironia mista di rabbia.*

Verso una ragazza che il signor Giacomo Rossi avrà ben accolta.

GIACOMO.

Con tutta l'anima....

PETRUSKO.

Perchè ragazza ed egli italiano.

GIACOMO.

Si che ha un cuore sensibile per gl'infelici e

non già come il tuo ch' è impastato di ghiaccio e pietre del Caucaso.

PETRUSKO.

Posso parlare?

GIACOMO.

Che saprai dire in tua discolpa.

PETRUSKO.

Era notte avanzata quando picchiò la mia porta cotesta ragazza in mezzo a due soldati che la corteggiavano.....

GIACOMO.

Lingua maledetta! L' inseguivano a mal fine.

PETRUSKO.

Io l'ignorava, e credetti che volessero farmi qualche sorpresa, qualche assassinio....

GIACOMO.

Anch' io ho ricevuto de' guasti da' malviventi, ma alla voce del povero che chiede soccorso pel freddo per la fame....tutte le mie membra si scuotono, il sangue circola con più di velocità... allora è la voce della natura che parla al nostro cuore facendoci risovvenire degli obblighi che essa n' impone verso de' nostri simili, e per quell'ottima fanciulla non mi ha parlato invano.

PETRUSKO.

Io ne convengo interamente e vi lodo...... ma vostro figlio perchè così frettoloso?

GIACOMO.

Alessio che avvenne?

SCENA III.

ALESSIO dall'albergo e detti.

ALESSIO con entusiasmo ed ingenuità.

Ah signor padre, signor padre....

PETRUSKO.

È accaduto qualche disastro?

ALESSIO.

Credeva che fosse un gran disastro ma poi è terminato tranquillamente.

GIACOMO.

In somma?....

ALESSIO.

Son qua. Voi ordinaste che nessuno facesse rumore accanto alla stanza ove dormiva quella graziosa e bella fanciulla....

PETRUSKO.

In questa età e già tu distingui il bello.....

ALESSIO.

Dal brutto, che siete voi.

GIACOMO.

Racconta.

ALESSIO.

Onde nessuno la svegliasse, mi posi in sentinella alla sua porta, ma da lì a poco udii parlare nella sua camera....

GIACOMO.

E chi vi si era introdotto?

ALESSIO.

Era dessa medesima che parlava in sogno.

PETRUSKO con curiosità.

E che diceva?

ALESSIO.

Abbracciata ad un cuscino singhiozzando parlava con voce soffogata..« *cara madre non pian-*
» *gete più, eccomi alla fine del mio viaggio...!*
» *parlerò, griderò, si, ed avrò la grazia; ed al-*
» *lora volando fra le vostre braccia asciugherò*
» *le lagrime......*» ; e credendo di volare fra le braccia della madre, cadde di botto a terra, come una pera matura.

GIACOMO.

Andiamo da lei...

ALESSIO.

Nulla si ha fatto di male; giacchè essendo io accorso per sollevarla, la rinvenni assorta nel suo placido sonno sempre stretta a quel cuscino.

GIACOMO.

Oh come le disgrazie avranno perseguitata questa infelice che anche nel sonno.... lasciate che la vegga..

PETRUSKO.

Dovrei pregarti di un piacere.

ALESSIO.

Vorrà denari compar Petrusko.

GIACOMO.

Taci.

PETRUSKO.

Per verità mi mancano varj generi di....

GIACOMO impazientito.

E così?

PETRUSKO.

Gli avventori sono scarsi percui non guadagno..

GIACOMO con più d' impazienza.

Vuoi denari?

PETRUSKO con ipocrisia.

Se la tua sensibile amicizia è sempre la stessa per me....

GIACOMO passa dall' impazienza alla rabbia.

Li vuoi si, o no?

PETRUSKO.

Si, ed ecco perchè....

ALESSIO.

Ed ecco perchè fa la gatta morta.

GIACOMO.

Dunque dovevi dirmi Giacomo mi bisogna del danaro, senza tante ciarle inutili. Attendi (*entra*).

PETRUSKO compiaciuto da sè.

Che buon gonzo; chi non vuol canzonarlo nol canzona.

ALESSIO.

Caro compar Petrusko toglietemi un dubbio.

PETRUSKO.

Parla.

ALESSIO.

Perchè quando cercate denaro a mio padre soltanto fate il bocchino a riso, ed in tutt' altro tempo lo guardate con tanta rabbia che sembra vogliate divorarlo con gli occhi? Perchè?

PETRUSKO finge ilarità.

Perchè....tu sei troppo giovine.

ALESSIO.

E quando sarò vecchio guarderò sempre in un

modo i miei simili come fa mio padre, e non già come fate voi che....

PETRUSKO.

Zitto si avanza...

ALESSIO.

Chi è costui?....È meglio vestito di te; ma per bruttezza ed antipatia ti supera.

SCENA IV.

CONTE IUAN dal fondo e detti.

CONTE legge una carta indi osserva il sito e dice da sè.

Questo debb' essere il luogo indicatomi.

PETRUSKO.

Comanda birra, rum...

CONTE.

Sei il Locandiere Giacomo Rossi?

ALESSIO.

Io ne sono il figlio, e mio....

CONTE a Petrusko.

Quante persone sono alloggiate nella tua locanda?

PETRUSKO.

Parla con me?

CONTE sdegnato e burbero.

E con chi malcreato?

PETRUSKO.

Ma io sono bottigliere non già locandiere.

CONTE con più furore.

Giacomo Rossi è qui indicato come locandiere.

PETRUSKO.

Io mi chiamo Petrusko Kzewar...

CONTE.

E Giacomo Rossi....

ALESSIO.

Già ve'l dissi ch'è mio padre, e sta lì dentro.

CONTE.

Che venga subito a me, subito dissi.

ALESSIO.

Subito (*va e ritorna*) ma se mi domanda chi siete.....

CONTE.

Il diavolo.

ALESSIO s' inchina profondamente indi dice da sè.

Non credo che abbia mentito (*entra*).

CONTE.

Tu non alloggi alcuno?

PETRUSKO.

Il cielo me ne guardi! Giacomo lo fa perchè è un intrigante, che ammette ogni sorta di gente, che poi dà mano a certi...ma egli è un negoziante come me ed io non debbo mormorare del mio simile.

CONTE.

Ma, lo conosci tu bene?

PETRUSKO.

Quanto conosco me stesso.

CONTE.

Ed è?...

PETRUSKO.

Un birbante di mala fede, vende de' cibi guasti così bene accomodati con salse da ingan-

nare chiunque; de' liquori pessimi che fanno morir la gente...s' ella volesse onorare la mia bottiglieria le farei bere...

CONTE con somma forza.

Veleno?

PETRUSKO.

Oibò, birra eccellente.

CONTE.

Per me tutto è pessimo se non giungo alla mia meta.

PETRUSKO.

Ne assaggi un sol bicchiere per compiacenza, e frattanto le farò il dettaglio delle ribalderie di Giacomo.....

SCENA V.

GIACOMO e detti.

GIACOMO.

Chi mi domanda?

CONTE.

Io.

GIACOMO.

Sono a' di lei ordini.

PETRUSKO di soppiatto ed in fretta.

Mi hai fatta quell' amicizia.

GIACOMO di soppiatto.

Ecco dieci rubli.

PETRUSKO di soppiatto.

Che il cielo ti benedica (*da sè con invidia*) Asinaccio carico d' oro (*parte*).

CONTE sempre altiero, burbero, e rabbioso.

Non mi conosci ?

GIACOMO.

È la prima volta che ho l' onore di vederla.

CONTE.

Sono il Conte Iuan.

GIACOMO sorpreso.

Il Governatore di Mosca ?

CONTE.

Si.

GIACOMO.

Scusi eccellenza se non conoscendola abbia mancato.....

CONTE.

Non mi son qui portato per aver complimenti da te.

GIACOMO da sè.

Tanto meglio.

CONTE.

Quante persone hai alloggiate nella tua locanda.

GIACOMO.

Nessuna.

CONTE.

Possibile !

GIACOMO.

Non le rechi meraviglia. Ne' giorni scorsi ho avuta una quantità di passaggieri, ma siccome questo è un paese due leghe distante da Mosca, tutti mi han lasciato per accorrere alla capitale nella ricorrenza della incoronazione dello Czar;

percui debbo attendere che questa avvenga tosto onde avere di nuovo de' passaggieri al ritorno.

CONTE.

Hai moglie?

GIACOMO.

Oibò...è morta saranno...

CONTE.

Chi hai con te?

GIACOMO.

Un figlio, o per quanto sia semplice...

CONTE.

Giacomo, credi che io abbia del potere in Mosca, in tutte le provincie da essa dipendenti?

GIACOMO.

Chi non conosce il conte Iuan: anzi mi ha sorpreso nel vederla così solo, senza corteggio...

CONTE.

Lasciai tutti nella torre vicina.

GIACOMO.

Volea ben dire...

CONTE.

Io dunque posso giovarti, o se voglio annientarti all' istante.

GIACOMO.

Questo avverrebbe nel caso io commettessi un delitto.

CONTE *alterato*.

Voglio essere ubbidito.

GIACOMO.

Al di lei voglio non vi cade replica.

CONTE.

Rispondi: in questi ultimi giorni fosse mai capitato nella tua locanda un vecchio Eremita.

GIACOMO.

Corre gran tempo da che non ne veggo alcuno.

CONTE

Fosse arrivata una giovanetta poco più di tre lustri che o dagli arnesi o da suoi detti si scorgesse venir da luoghi molto lontani.

GIACOMO sorpreso da sè.

Qual sospetto sorge nel mio cuore...

CONTE.

Sei indeciso a rispondermi?

GIACOMO.

Passava a rivista le mie idee per rammentarmi bene se ..... oibò; nessuna giovanetta è quì giunta.

CONTE.

Da oggi innanzi chiunque vi giungesse di qualsivoglia sesso, età, condizione, sia tua cura all' istante recar l' avviso alla torre vicina ond' essere esaminato, senza dar ombra di sospetto al viandante.

GIACOMO.

Si lasci servire.

CONTE.

Iuan te lo impone. Comprendi tu la forza di queste parole?

GIACOMO.

Ed in che modo.

CONTE.

O la tua vita me ne risponde (*parte*).

SCENA VI.

PETRUSKO con grosso paniere dalla sua abitazione che avendo ascoltato le ultime parole del CONTE ne domanda con gioia la spiega a GIACOMO.

PETRUSKO.

Per quale oggetto dee risponder la tua vita, caro compar Giacomo.

GIACOMO.

Per l'oggetto che la vita dell' uomo onesto è sempre in pericolo in mezzo a' birbanti;

PETRUSKO.

Che vuol dire?

GIACOMO.

Ti ho dato dieci rubli, va, fa buona spesa; a rivederci.

PETRUSKO.

Sei un gran buon amico.

GIACOMO.

Obbligatissimo.

PETRUSKO.

Addio ottimo Giacomo; (*da sè andando via*) potessi denunziarlo per un delitto immaginario, onde togliermi d' innanzi questo uomo ricco e felice (*entra*).

GIACOMO.

Iuan è un prepotente ... va in cerca di una ragazza ... costei giunse jeri sera ... oh! si è levata ... si dirige a me ... come vai mia buona fanciulla?

SCENA VII.

ELISABETTA vestita alla polacca con somma semplicità; si avanza con volto ilare volendo baciare la mano a Giacomo: egli la ritira con amorevolezza.

ELISABETTA.

Bene, grazie all' alto Fattor dell' universo, ed a te uomo degno, generoso, vero amico del tuo simile.

GIACOMO.

Finalmente che ho io fatto?

ELISABETTA.

Quanto si possa immaginare di amicizia, di carità verso di una fanciulla che salvasti dalla persecuzione di que' soldati, che riscaldaste le sue membra indirizzite dal freddo, che la ricopriste di questi abiti, in somma faceste quanto un padre avrebbe fatto per una sua diletta figlia.

GIACOMO.

Ma io non voglio ringraziamenti.

ELISABETTA.

Vuoi tu dunque che i tuoi benefizii mi schiantino il cuore senza poterli retribuire con la bocca almeno, giacchè nulla può darti un'infelice fanciulla cui tutto manca, menoecchè l' assistenza di quel nume che agitò il suo petto, lo scosse, lo spinse alla grande opera, ed ora fermamente spera di toccarne la meta e poi morire contenta.

GIACOMO.

Per verità mi paghi con molta ingratitudine.

ELISABETTA.

Io ingrata!

GIACOMO.

Si, certo; credendomi tale da guardare con indifferenza il tuo stato infelice senza soccorrerti, anche con la vita.

ELISABETTA.

Perdonami: tutti mi scacciarono, mi chiusero le porte contro, mi....

GIACOMO.

Costoro saranno stati tanti.....figlia mia non tutti pensono nell' istesso modo.

ELISABETTA.

Lascia bene che te ne baci le mani....

GIACOMO ricusa, e l' abbraccia con tenerezza.

Figlia, che tale per l'età, ma più per i sentimenti che m' ispiri posso chiamarti. Io non pretendo essere interamente a parte dell' alto segreto che ti spinse da regioni sì lontane a qui portarti; ma se puoi in parte palesarlo, io ti darò de'lumi, e ti scoprirò un sospetto che mi agita a tuo riguardo....parla, parla figlia mia, affidati all'uomo onesto.

ELISABETTA.

Si, lo debbo. È un dovere di gratitudine aprire il mio cuore a quell' uomo che ha saputo sopra tutti compiangere e dar soccorso ad una infelice, e che perciò non saprebbe ingannarla.

GIACOMO con entusiasmo.

Io giuro....

ELISABETTA.

Le tue azioni non han bisogno di giuramento: ascoltami. La città di Tobolsk capitale della Siberia è sita sulle rive del fiume Irtish che va a perdersi alla sinistra sulle Frontiere della China, ed alla destra col Tobol. Lungo la sterile riva dì questo ruinoso fiume vedesi il villaggio demaniale di Saimka seicento verste lontano dal Tobolsk. In distanza di tre verste da Saimka sulla riva di un lago circolare e profondo, dove il vento settentrionale seco portando il gelo de'deserti artici non cessa mai d' impetuosamente soffiarvi, in una paludosa ed orrida foresta languiscono esiliati son già dodici anni i mièi genitori.

GIACOMO.

E qual delitto avean commesso?

ELISABETTA con enfasi grave.

Quello di essere stati troppo onesti, non vili, nè traditori giammai de' proprii doveri.

GIACOMO.

Egli forse il vostro genitore fu uno de' compagni di Stanislao Potowscki cui si dovea il comando della Polonia?

ELISABETTA con dolore.

Egli stesso è Stanislao che sopraffatto dal numero de' nemici sotto le mura di Varsavia, già data alle fiamme, dovette cedere a quell' inesorabile destino che gli tolse in un punto patria, gloria, nome, ma non il cuore, sempre grande per affrontare e combattere le sventure.

GIACOMO compassionandola.

Ma inutilmente!

ELISABETTA nettandosi le lagrime.

Pur troppo. Le terre de' miei antenati caddero in sorte alla Russia e là l' infelice mio padre con Fedora mia madre, e me di un lustro non compiuto deplorava, ma da uomo onesto la nostra sventura. Lo scellerato conte Iuan, cui furono morti da mio padre due suoi figli nella fatale giornata di Varsavia, giurò vendicarsi e lo eseguì con tutta la barbarie del suo carattere, calunniandoci come ribelli: indi facendoci esiliare in vita ne' deserti della Siberia.

GIACOMO piangendo.

Disgraziata principessa.....e voi come osaste uscir sola da que' deserti....

ELISABETTA.

Ammirate l' opera della Suprema provvidenza. Appena compiuto il terzo lustro mi si fe' noto un tal secreto percui giunsi a conoscere la cagione dell' intenso dolore che struggeva i miei genitori. Elisabetta, allora diss' io; la calunnia di un perfido reca fra breve la morte a tuo padre, a...via su, vola alla Corte, palesa il tutto allo Czar, cerca grazia....ma come? Se io non conoscea che il circuito del deserto ove dimoravamo...Un giorno che mio padre andava secondo il solito, a caccia nelle Lande d' Ischim a delle Martore, fu assalito da un Orso di cui già già era per divenirne la preda quando fu liberato da un giovine

cacciatore, che poi conoscemmo pel figlio del Governatore di Tobolscb. A questo giovine eroe, detto Smoloff, era soltanto nota la nostra condizione, giacchè mio padre fu rilegato sotto il nome di Pietro Springer.

GIACOMO con ironia piacevole.

Io scommetterei che questo Smoloff.....

ELISABETTA.

Io l' adorava come il salvatore di mio padre. A lui perciò palesai il gran pensiere di portarmi a Mosca onde far noto il calunniatore; ma egli non ostante mi amasse, pei grandi rigori non potea farmi fuggire compromettendo suo padre: mi promise non però d' immaginare uno stratagemma....quando fu chiamato in fretta a Mosca e partì senza che io lo avessi veduto.

GIACOMO.

Immagino allora la vostra disperazione.

ELISABETTA.

Eppure il cuore non cessava mai di sperare, e si avverò la speranza.

GIACOMO.

In qual modo.

ELISABETTA.

La sera de' 18 marzo dell' anno scorso si presenta alla nostra porta un vecchio Eremita cui dammo ricetto; di soppiatto costui mi dà una lettera.

GIACOMO con premura.

Di Smoloff.

ELISABETTA.

Si.

GIACOMO.

Benedetto!

ELISABETTA.

Io non ho provato piacere simile a quello. Leggo di nascosto la lettera ove il mio caro Smoloff mi avvisava che per la morte dello Czar sarebbe assunto al trono suo figlio ch' era a viaggiare: all' oggetto egli m' inviava l' eremita Arsenio col quale accompagnata mi fossi subito portata a Mosca dove (*dice con enfasi di somma tenerezza le seguenti parole della lettera*) « *ti* » *rivedrò* , *avrai la grazia*, *e diverrai mia* » *sposa.*

GIACOMO con entusiasmo.

Eroi della sensibilità voi ci fate pacificare colla gran massa degli scellerati ... dite......

ELISABETTA.

Nascondo a' Genitori il mio disegno... prima dell' alba abbraccio la mia buona madre che dormiva , la bacio, metto la sua mano sulla mia testa e fuggo in compagnia di Arsenio. Un rumore mi fa volgere indietro e veggo mio padre che sospettando del mio disegno mi correa appresso gridando ... figlia ove fuggi ... corro allora fra le sue braccia, gli mostro la lettera di Smoloff... indi co' singhiozzi ... voi comprenderete quel momento ... padre io volo a salvarti, ad impetrar la tua grazia; il Dio che m' ispira cu-

stodirà la tua figlia ... figlia mia, dice il padre per benedirmi, e sviene ... vorrei soccorrerlo, Arsenio me ne stacca ... io l' abbandonai ... compatite le mie lagrime son figlia ... ma ho compiuto al mio dovere.

GIACOMO piangendo.

E come non versarne a questo augusto quadro.

ELISABETTA.

Lascio il Tobolsch, Saimka; era il dì 20 marzo. I rapidi fiumi, le continue procelle, la folgore che ci strisciava intorno non mi avvilirono quando mi avvilii allorchè giunti a Sarapaul alla sponda del Kama l' eremita rifinito di forze oppresso dalla stanchezza, dagli anni ... figlia, mi dice, è giunto il mio fine, la vita mi abbandona ... Padre, esclamai alzando le mani al cielo, e chi rimane ad Elisabetta?... Iddio in tuono augusto risponde ... figlia rammenta la tua virtù, la salvezza dei tuoi genitori, e coraggiosa seguita il tuo lungo e disastroso viaggio, mentre io ti benedico implorando ... e spirò.

GIACOMO.

Ed in quelle circostanze trovaste...

ELISABETTA.

Si, chi avvalendosi del mio sbalordimento mi rubò una borsa di cuoio piena di denaro inviatami da Smoloff per fare il viaggio.

GIACOMO.

Ah scellerati, persecutori dell' umanità...

ELISABETTA.

Dopo un giorno di pianto, presi una pietra tagliente e sul tumulo di Arsenio vi scrissi. *Il giusto è morto, e niun vi bada.* Lo bagnai col mio pianto, e mi rimisi in viaggio.

GIACOMO.

Senza danari?

ELISABETTA.

Con tre rubli che la barbera pietà di coloro che tutto mi avean rubato, mi diede per elemosina.

GIACOMO.

Ed avete caminata sola....

ELISABETTA.

Altri sei mesi ... a chiunque incontrava per istrada diceva: accompagnatemi, vengo dalla Siberia, vado a cercar grazia per mio padre a Mosca, ma tutti erano sordi alle mie lagrime. Un giorno, un giorno incontro de' Masnadieri Tartari che mi assalgono e trovandomi non altro che un solo rublo e la Croce che donato aveami la madre nell' ultimo mio giorno onomastico, udita la cagione del mio viaggio restano ammutoliti, mi guardano con rispetto, e vidi a traverso de' loro ceffi spuntar le lagrime della commiserazione. Infine il capo di essi donandomi venti rubli con entusiasmo esclama, va donna virtuosa, questa è la prima volta in cui conosciamo esservi un Nume protettore dell' innocenza.

GIACOMO.

Come! Si mossero a compassione i masnadieri e non si muoverà a compassione lo Czar; dopo che una ragazza sola, a piedi, ha fatto un anno di cammino, cinquemila leghe di viaggio... non compatirti soltanto (*preso da entusiasmo s' inginocchia innanzi ad Elisabetta*) ma dovranno venerarti, adorarti, come io t' adoro essere sovrumano...

ELISABETTA abbracciandolo lo rialza.

Che fate mai.

GIACOMO.

Mi prostro innanzi alla virtù che avvilisce i malvagi. Andiamo, io ti accompagnerò a Mosca, io mi farò largo tra la calca ... la tua grazia è fatta, il cuore me lo dice...

ELISABETTA.

E volete lasciare la vostra locanda...

GIACOMO con entusiasmo sommo.

La mia locanda? Mio figlio, la vita, il sangue ... vorrei essere io in quel momento lo Czar ... andiamo a ristorarci ... partiamo subito, vi dirò delle cose del perfido Iuan a vostro riguardo ... basta ... Cielo seconda il mio cuore e trionfi l'amor filiale.

ELISABETTA.

Oh padre ti avrò salvato finalmente.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Scenà come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

CONTE IUAN si avanza discorrendo con SMOLOFF.

SMOLOFF.

Ricevuto il vostro comando son volato da Mosca qui in meno di un' ora.

CONTE.

Conosco la grande amicizia che avete per me.

SMOLOFF.

Adempio a' miei doveri.

CONTE da sè.

Dovrò interamente fidarmi di costui? Si, lo posso: l' onore è il suo nume.

SMOLOFF.

Oltre l' usato vi trovo melancolico, astratto.

CONTE.

Ne ho ragione di esserlo.

SMOLOFF.

Lo credo bene. Ciò lo conferma trovarvi in questo paese, ora che in Mosca da un momento all' altro si attende il nuovo Czar.

CONTE.

Lo conosceste voi?

SMOLOFF.

Oibò. Fin da giovanetto ho girato sempre con mio padre quasi tutta l' Europa.

CONTE.

Foste anche con lui in due battaglie.

SMOLOFF.

Nelle quali avendovi egli perduto un braccio fu fatto Governatore del Tobolsh, ove io benanche vi rimasi per due anni.

CONTE.

Ed io ve ne feci richiamare l' anno scorso onde decorarvi del grado di colonnello della guardia che giustamente vi competea.

SMOLOFF.

Sarò sempre grato....

CONTE.

Bando a' complimenti. Rimasto due anni nel Tobolsh avrete cognizione de' relegati che sono in que' deserti sotto la stretta custodia di vostro padre?

SMOLOFF.

Non mi ha presa mai la curiosità di conoscere degli infelici che per lo più o la calunnia, o la vendetta particolare mena in quegli orridi luoghi.

CONTE.

Vostro padre vi avrà parlato di un tal Pietro Springer colà rilegato?

SMOLOFF.

Oibò: perchè egli era tanto riservato nel suo

impiego che quasi potrei dire ignorare il sito ove fossero i rilegati.

CONTE.

Nell' armata però avrete udito a parlare di Stanislao Potowski?

SMOLOFF.

Di colui che con tanto coraggio sostenne e difese la sua Polonia contro....

CONTE.

Appunto, e che ne fu debellato.

SMOLOFF.

Rimbomba la sua fama.

CONTE.

Ed in qual modo si parlava di lui.

SMOLOFF.

Del modo in cui si parla sempre degli uomini sommi.

CONTE.

Cioè?

SMOLOFF.

Chi lo manda alle stelle, e chi lo precipita negli abissi.

CONTE.

Smoloff quanto posso fidarmi della vostra amicizia?

SMOLOFF.

Quant' un uomo può compromettersi di un altr' uomo che ha per base l'onore, per guida la conoscenza de' proprii doveri, per meta il bene e la felicità del suo simile.

CONTE.

Un anno di esperienza mi vi ha fatto conoscere abbastanza onde aprirvi il mio cuore.

SMOLOFF.

Mi onorate sommamente.

CONTE.

Quel Pietro Springer che già vi dissi è Stanislao Potowski che sotto le mura di Varsavia mi uccise due figli...

SMOLOFF *con enfasi.*

A tradimento?

CONTE.

No, con le armi alla mano; ma mi rese padre misero, orbato di figli, solo sulla terra...in mezzo a tanto potere e ricchezze non ho alcuno che mi appartenga per sua cagione.

SMOLOFF.

E nol potevate ucciderlo nella stessa battaglia, ove foste pienamente vincitore, e così vendicare il sangue de' vostri figli?

CONTE.

Io nol conoscea di voltò, era gravemente ferito e non potetti vendicarmi al momento.

SMOLOFF.

Ma lo faceste dappoi?

CONTE.

Si; terminata la guerra con l' intera disfatta di Stanislao e de' suoi compagni, egli si ritirò con la moglie nelle sue terre. Rimessomi a grave stento dalle ferite ricevute in battaglia si ria-

prirono quelle del mio cuore nel vedermi senza figli. Tutto posi in opera onde far perire Stanislao con la famiglia, ma altro non potetti che farli rilegare in vita nella Siberia.

SMOLOFF.

E chi sa che non siano ivi morti.

CONTE con furore.

No; vostro padre ha trascurato i miei ordini e ne pagherà il fio.

SMOLOFF da sè atterrito.

Oimè!

CONTE.

Da colà, una persona di tutta mia confidenza mi scrive esser fuggito Stanislao e sua figlia Elisabetta di unita ad un Eremita, e diretti a questa volta.

SMOLOFF da sè più atterrito.

Anche Stanislao!

CONTE.

Eglino senz' altro cercano la mia ruina col nuovo Czar, io voglio dar loro la morte.

SMOLOFF.

E meritamente.

CONTE.

La trascuraggine, o intelligenza di vostro padre nel farli fuggire sarà obliata quando metterete tutta l' opera vostra onde rinvenirli e darli nelle mie mani: altrimenti tremate per vostro padre...

SMOLOFF.

La difficoltà dell' intrapresa, l' entusiasmo di render pago il vostro desiderio, piucchè la sicurezza di mio padre istesso, mi assicurano di un felice risultamento.

CONTE.

Io ho fatto disporre da per tutto degli aguati.

SMOLOFF.

Ma nel vostro caso vi abbisogna somma politica. Stanislao è un vecchio soldato; se alcun picciol sospetto gli sorge, ci fugge dalle mani.

CONTE.

Con somma avvedutezza.

SMOLOFF.

Rendetevi perciò tosto a Mosca, onde giungendo all' improvviso lo Czar non possa adombrarsi della vostra mancanza.

CONTE.

Se mai gli parlassero la loro grazia saria sicura come la mia totale ruina.

SMOLOFF.

Ciò non avverrà. Date ordine intanto alla torre vicina che tutti obbediscano ai miei cenni.

CONTE.

Sarà fatto. E di qualunque cosa avvenga....

SMOLOFF.

Ve ne farò avvertito con un messo: vivete sicuro.

CONTE andando via.

Smoloff io parto... ma un sergente si avanza frettoloso.

SMOLOFF da sè indeciso.

Che sarà mai!

SCENA II.

SERGENTE frettoloso e detti.

SERGENTE.

Signore, a norma de' vostri ordini di arrestare chiunque si dirigesse verso Mosca....

SMOLOFF.

Ora si toglie quest' ordine.

SERGENTE.

Ciò ignorando ho di già arrestato un vecchio ed una giovane che si portavano di tutta fretta a Mosca.

CONTE.

Bravo Sergente Poloski.

SMOLOFF agitato da sè.

Dio!

CONTE con gioia e di soppiatto a Smoloff.

Che fossi al compimento de' miei voti.

SMOLOFF interdetto.

Potrebbe darsi.

CONTE al Sergente.

Fate avanzare gli arrestati.

SMOLOFF guardando verso dentro si dispera dicendo da sè.

Qui Elisabetta!.... potessi fuggire.

SCENA III.

SERGENTE che fa avanzare GIACOMO ed ELISABETTA e detti.

SERGENTE.

Avanzatevi dico.

GIACOMO.

Per verità signor Conte io ignorava questo nuov' ordine che fosse impedito camminar di giorno per le strade.

CONTE.

Voi siete l' arrestato?

GIACOMO.

A servirla.

SMOLOFF ora in un modo ora in un altro nasconde il viso acciò Elisabetta nol riconosca: da sè.

Cielo! che non mi riconosca.

CONTE.

E chi è costei?

GIACOMO.

È la sposa di quello stolido di mio figlio Alessio.

SMOLOFF da sè infuriando.

Elisabetta mi ha tradito.

CONTE.

Voi sposa di suo figlio.

ELISABETTA.

Son sua sposa.

SMOLOFF da sè.

Perfida!

CONTE.

Dite Giacomo: quando vi chiesi della vostra famiglia costei non la nominaste.

GIACOMO.

Vi erano de' forti motivi che m' impegnavano a non far per anco conoscere a' vicini questi sponsali, i quali furono celebrati in segreto ed in fretta, per il sommo amore che si portavano questi due ragazzi.

SMOLOFF da sè.

Possibile!

GIACOMO.

Mancando perciò varii oggetti onde fare un festino pubblicandoli, ci portavamo assieme in Mosca per farne acquisto e ci vediamo arrestati quali assassini.

CONTE di soppiatto a Smoloff.

Mentirebbero costoro?

SMOLOFF che cerca superare il suo timore.

La cosa è tanto semplice.

CONTE sempre sottovoce a Smoloff.

Giacomo lo conosco, ma colei.....

SMOLOFF.

Non vedete ch' è una rozza contadina. Affrettatevi, ritornate alla capitale.

ELISABBETTA atterrita di soppiatto a Giacomo.

Vedete chi viene?

GIACOMO.

Mio figlio! siam ruinati.

CONTE per andare.

Dunque io vado e fido in te...

SCENA IV.

ALESSIO allegro e detti.

ALESSIO.

Da dentro ho veduta la mia cara Eli....

GIACOMO l' interrompe con voce sonora e dice il seguente con mistero al figlio acciò non la chiamasse Elisabetta.

E tu non sai dir altro che Elianta, ed Elianta; vattene sopra.

ALESSIO.

Ma non sono tanto debole di memoria per non rammentarmi che questa bella creatura si chiama.....

GIACOMO alla parola Elianta vi dà più forza onde Alessio lo intendesse.

Elianta? Lo so che troppo la rammenti per cui quando dormi chiami Elianta, quando mangi chiami Elianta.... (*avvicinatosi con arte ad Alessio gli dice di slancio e sottovoce*) dì che si chiama Elianta costei o che ti strozzo.

ALESSIO stordito da sè.

Io nulla comprendo!

CONTE.

Costei è tua moglie?

ALESSIO stupefatto.

Moglie!

ELISABETTA.

Per tua regola nostro padre ha detto tutto al Signore.

SMOLOFF fremendo di gelosia, seguita a nascondere il viso, e dice da sè

Ella lo conferma.

CONTE.

Da quanti giorni vi siete sposati ?

ALESSIO più confuso che mai.

Io . . .

GIACOMO.

Ma eccellenza: il mio caro figlio si confonde a ragione. Non ve l' ho pur detto dianzi che questo era un segreto che io avea promesso loro di serbarlo. Ma sebbene l'ho dovuto dire a questi signori per rispetto ed ubbidienza, vi proibisco ad entrambi di palesarlo ad anima vivente. Via su stordito, prenditi la tua cara Elianta, conducila teco sopra, e rifletti bene a quanto ti ho ordinato.

ALESSIO.

Andiamo cara sposa.

ELISABETTA che durante il discorso di Giacomo avrà conosciuto Smoloff percui tutta la forza della gioia si appalesa sul di lei volto e dice entusiasmata da sè.

Non è quegli Smoloff . . . si . . . è desso . . .

GIACOMO.

Vattene figlia mia . . . Alessio non mi ubbidisci ?

ALESSIO.

Non vuol venire . . .

ELISABETTA ebra di gioia vorrebbe slanciarsi verso Smoloff che non sa più frenar la sua gelosia.

Ma . . . io dovrei. . .

GIACOMO la trattiene scuotendola dalla sua estasi.

Cercare scusa a questi signori che non gli hai

fatte delle dovute cerimonie? Ma sono ormai persuasi...

CONTE.

Che ci avete annojati.

GIACOMO compiaciuto dice con mistero.

Avete udito? Andatevene dunque tranquilli

ALESSIO.

Andiamo sposina?

ELISABETTA nel partire sotto il braccio di Alessio guarda sempre indietro a Smoloff e dice da sè allegra.

Smoloff qui! Io son felice (*entrano*).

CONTE che avendo dialogato con Smoloff conchiude.

La tua amicizia garantisce la mia felicità. Ti attendo...

SMOLOFF.

Nella torre vicina?

CONTE.

Si: addio (*parte*).

GIACOMO.

Signore è permesso di andare a Mosca con mia nuora onde comprare...

SMOLOFF agitato dalla gelosia.

Quando sarà tempo vi anderete.

GIACOMO.

Questo non però mi sembra una soperchieria che volete usarmi...

SMOLOFF.

Buon Giacomo; ora qui siamo soli.

GIACOMO.

Lo veggo.

SMOLOFF.

Io sono un cavalier d' onore.

GIACOMO.

Lo dite voi, sarà.

SMOLOFF.

Dimmi, è poi veramente sposa a tuo figlio quella fanciulla.

GIACOMO incollerito ad arte.

Mi avete forse per bugiardo, Signore?

SMOLOFF ingelosito all' eccesso da sè.

Elisabetta sposa di un bifolco!

GIACOMO da sè.

Era partito il maestro ed era rimasto lo scolare per iscalzarmi.

SMOLOFF semprepiù agitato dalla gelosia.

Conoscete bene i genitori di quella ragazza?

GIACOMO.

Tanto bello che li conosco.

SMOLOFF.

Ma suo padre ...

GIACOMO.

Abitava nel villaggio di Kasma e morendo....

SMOLOFF.

È morto?

GIACOMO.

Signorsì: ed in morendo mi lasciò raccomandata quest'orfanella, giacchè l'era premorta la madre. Io scorgendola così buona, così virtuosa l'ho maritata a mio figlio son già tre giorni. Credo così di avervi appieno soddisfatto; io mi

ritiro giacchè si prepara il solito temporale: permettete (*nell' andarsene da sè*). Non ho detto mai menzogne, e pure l' ho saputo così bene infilzare una appresso l' altra che tutti se ne sono persuasi (*entra*).

SMOLOFF passeggia fantasticando mentre l' aria più si oscura e si odono de' tuoni in lontananza.

Che appresi mai!... morto Stanislao!... Elisabetta rimasta senza appoggio veruno ... ha sposato quel giovine ... ma come! giunge fin qui e non domanda di Smoloff... che tutto azzardò per lei, per sua madre....

SCENA V.

PETRUSKO con paniere e detto assorto ne' suoi pensieri in modo che non cura la tempesta la quale più incalza.

PETRUSKO da sè.

Voglio tentar di rovinar Giacomo presso costui; chi sa che non mi riuscisse di togliermi questa spina dagli occhi.

SMOLOFF da sè.

Ma ora tutto è finito...

PETRUSKO.

Signore una parola.

SMOLOFF.

Lasciami.

PETRUSKO.

É un affare che può sommamente interessarvi.

SMOLOFF.

Se tu sapessi che m' interessa in tal punto.

PETRUSKO.

E forse su di ciò debbo scovrirvi un grande arcano.

SMOLOFF.

Parla.

PETRUSKO.

Quella ragazza che Giacomo ....

SMOLOFF con somma premura.

Si, quella ragazza che sta in casa di Giacomo? Ebbene presto, dì, palesami ciocchè ne sai.

PETRUSKO.

Vi prego della segretezza.

SMOLOFF.

Sono uom di onore. E così? dì su.

PETRUSKO.

Quella ragazza cui Giacomo vi ha imbacuccato essere sposa di suo figlio, non è vero.

SMOLOFF allegro.

No? Come? Presto.

PETRUSKO.

Io mi rendeva a casa quando ascoltai che Giacomo vi dava a bere quella fandonia, e mi tenni a parte per toglier vi d'inganno quando egli n'era partito.

SMOLOFF con sollecitudine.

Bene, ma quella ragazza.

PETRUSKO.

È giunta qui non prima di jeri la sera.

SMOLOFF da sè più allegro.

Io non entro in me per la gioja.

PETRUSKO.

Accompagnata da due soldati di sua pertinenza.

SMOLOFF si turba.

Soldati?

PETRUSKO.

Ed il signor Giacomo sebben vecchio, veduta la bella ragazza, regalò ben bene i due soldati e li mandò via.

SMOLOFF incollerito.

E condusse la ragazza nella sua casa.

PETRUSKO.

Appunto.

SMOLOFF.

Io son fuor di me!

PETRUSKO.

Perchè credete alle parole melate del signor Giacomo? Ma state in guardia signore: Giacomo è un birbante, spigolistra, usurajo, gli piacciono le donne, ed è capace di....più vi direi ma la tempesta che infuria non me lo permette davvantaggio; se volete onorarmi in bottega, là prenderete un buon bicchier di birra, e seguiterò a farvi la storia di Giacomo.

SMOLOFF.

Lasciami....

PETRUSKO.

E volete qui fuori.

SMOLOFF.

Subissarmi: va.

PETRUSKO da sè compiaciuto.

Ho fatto quanto ho potuto, spero bene (*en-*

tra e chiude la porta : mentre la tempesta sempre più infuria con lampi, tuoni, e neve sino alla fine dell' atto).

SMOLOFF fuori senno esclama al momento dello scoppio di un tuono.

Folgore tremendo, e non subissersi gli scellerati!...Giacomo un impostore....io lo conobbi....ma Elisabetta....quella Elisabetta ch'era il modello delle figlie, ch' era....

SCENA VI

STANISLAO da eremita con folta barba, riparandosi dalla tempesta e detto.

STANISLAO.

Nume supremo mi estingui, ma salva la mia Elisabetta....che io ritrovi mia figlia.... che l' abbracci per una volta....è che muoja all'istante.

SMOLOFF atraverso de' lampi guarda Stanislao e dice sorpreso da sè.

Che veggo....un eremita! fosse Arsenio il compagno di Elisabetta....la torre è vicina, si cerchi salvarlo dalle ricerche del Conte.

STANISLAO.

Chiunque voi siate....abbiate pietà di un infelice.

SMOLOFF agitato.

Chi sei ?

STANISLAO.

Un vecchio sventurato....

SMOLOFF con allegra sorpresa.

La tua voce....no....non m' inganno....a traverso de' lampi io veggo.....

STANISLAO.

Datemi soccorso....io muojo di fame, di sete, di freddo....

SMOLOFF.

Stanislao....tu vivo?....tu....

STANISLAO lo riconosce e lo abbraccia.

Smoloff?....Dio consolatore de' miseri...

SMOLOFF.

Abbracciami....come in questi abiti.

STANISLAO.

Per seguire mia figlia....

SMOLOFF.

Ed Elisabetta non partì....

STANISLAO.

Con Arsenio per....

SMOLOFF.

E tu perchè....

STANISLAO.

Io non reggendo al dolore dopo poche ore la seguii....

SMOLOFF.

Cerca nasconderti....tu non conosci qual pericolo....

STANISLAO.

Ed Elisabetta....

SMOLOFF.

Vive: ma forse....

STANISLAO.

È imprigionata?

SMOLOFF.

No....la tempesta c' incalza.

STANISLAO.

Voglio vedere Elisabetta....

SMOLOFF va per picchiare la porta di Giacomo, e poi si pente

La vedrai, ma prima salviamoci dal furor degli elementi....vieni....(*da sè*) Giacomo è un birbante....si picchi da Petrusko (*picchia forte all'uscio di Petrusko.*)

STANISLAO.

Ma Smoloff io son padre......

SMOLOFF picchia con furore giacchè più incalza il temporale.

Aprite.

SCENA VII.

PETRUSKO da dentro e detti.

PETRUSKO.

Andate via ubbriaconi.

SMOLOFF dando calci alla porta.

Aprite dico.

PETRUSKO.

Quando piove io non apro ad alcuno.

SMOLOFF con più di furore.

Sono il Colonnello della guardia.

STANISLAO.

Ma Elisabetta ov' è mai?...

SCENA VIII.

PETRUSKO fuori della casa e detti.

PETRUSKO.

Io non credeva....

SMOLOFF.

Date ricovero, e quanto abbisogna a questo Eremita, ma tacete di....

PETRUSKO.

Ma io non posso dar ricetto ad alcuno se prima....

SMOLOFF dando del danaro a Petrusko.

Ecco dell'oro eseguite....entrate buon Eremita.

STANISLAO.

Ma...

SCENA IX.

CONTE IUAN da dentro chiamando a voce alta e detti.

CONTE.

Smoloff, Smoloff dove siete.

SMOLOFF si spaventa alla voce del Conte per cui spinge Stanislao nella casa di Petrusko dicendogli di soppiatto e con terrore.

Salvatevi...entrate...siete perduto.

CONTE più da vicino.

Smoloff, Smoloff.

SMOLOFF fuori senno spinge Stanislao nella casa di Petrusko ed obbliga a questo di chiuder la porta.

Coraggio...ubbiditemi...entrate...chiudete....

SCENA X.

CONTE IUAN accompagnato dal SERGENTE e SOLDATI con fiaccole e detto mentre sempreppiù si avanza la tempesta.

CONTE.

Smoloff accorrete...si è veduto un Eremita...

SMOLOFF.

Che saliva per quel burrone? Io era qui ad inseguirlo, andiamo, che non ci fugga, seguitemi.

CONTE.

E sei sicuro...

SMOLOFF.

Che punirò la perfidia, e che a dispetto degli elementi istessi trionferò subissando gli scellerati (*parte abbracciato al Conte, i soldati li sieguono salendo la montagna: mentre la tempesta è cresciuta a dismisura.*

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

CAMERA nella Locanda di GIACOMO — Quattro porte laterali — una in fondo.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA nettandosi le lagrime.

ELISABETTA.

Smoloff obbliarmi!...Smoloff obbliare Elisabetta! È impossibile!...ma perchè nel vedermi si ascondea...evitava di guardarmi...Elisabetta tu conosci la sua bell' anima....si, la mia ragione si rischiara...Il Conte Iuan, l' inesorabile nemico del padre mio vi era presente, ed egli perciò fingea di non conoscermi...ho incaricato il buon Giacomo di ritrovarlo e condurlo da me...si, ne son certa; egli mi assisterà onde presentarmi allo Czar e cercar grazia...non grazia, ma giustizia per l'innocente mio genitore che da dodici anni geme....chi sa che disse la mia buona madre quando mio padre tolto dallo svenimento le mostrò la mia lettera.....

SCENA II.

GIACOMO da fuori picchia e detta.

GIACOMO picchiando.

ELISABETTA si sorprende.

Chi sarà!

GIACOMO picchiando più forte.

Aprite, son' io, son Giacomo.

ELISABETTA fuori di sè per la gioia corre ad aprire, poi torna indietro indecisa che debba fare.

È Giacomo!...e con lui vi sarà senz'altro Smoloff....io lo rivedrò...egli si...egli è uomo di onore si rammenterà ciocchè mi scrisse.... *io ti rivedrò, avrai la grazia, e diverrai mia sposa.*

GIACOMO picchiando infuriato.

Ma volete o non volete aprire.

ELISABETTA apre tremando per la somma gioia.

Cuor mio coraggio.

SCENA III.

GIACOMO che introduce un UFFIZIALE polacco cui andando incontro ELISABETTA con gioia credendolo SMOLOFF ne rimane delusa e mortificata....

GIACOMO.

Finalmente.....

ELISABETTA.

Mio caro.....oh!....perdonate.

UFFIZIALE.

Buon giorno bella ragazza...chi è quest' amabile creatura?

GIACOMO.

È la sposa di mio figlio.

UFFIZIALE.

Veniva incontro di qualche oggetto che sospirava il suo cuore, ed è rimasta delusa e mortificata vedendo me.

GIACOMO con mistero per farsi intendere ad Elisabetta.

Andava incontro al suo caro sposo che io avea promesso di ritrovare e condurre meco, ma non è stato possibile mia cara: più tardi più tardi sarai soddisfatta, rincorati. Intanto se la gente del vostro seguito vuol essere alloggiata io ho tutta la locanda vota.

UFFIZIALE.

Per ora tutti sono occupati a riattar la vettura che si è fracassata nella passata tempesta: bramerei soltanto per me una stanza.

GIACOMO.

Sceglietela a vostro bell' agio. Vi replico che posso disporre di tutta la locanda essendosi tutti portati alla capitale onde assistere all'incoronazione del giovine Czar.

UFFIZIALE.

Vado anco io per lo stesso oggetto percui mi preme di partir subito. Vorrei intanto una stanza che non comunicasse soltanto con l' albergo e potessi ricevere per altra parte chi voglio.

GIACOMO.

Vi sarebbe questa che ha una piccola scaletta la quale mena alla strada...

UFFIZIALE.

Ottima.

GIACOMO.

Ma non è troppo decente.

UFFIZIALE.

Un soldato che viene dalla guerra...

GIACOMO.

Quando si riposa da' disagi di questa fa d'uopo offrirgli de' decenti comodi. Permettete che entri un momento, e sarà tutto pronto. Elianta tieni conversazione a questo uffiziale che poi andrò di nuovo per ciò di che m' incaricasti (*entra nella stanza indicata*).

UFFIZIALE da sè guardando Elisabetta.

Che figura interessante ... que' suoi occhi sfavillano di un fuoco.... che fosse mai colei percui traversai questa contrada, e che ...

ELISABETTA da sè.

Vorrei domandargli se conosce lo Czar.

UFFIZIALE.

Avrete maledetta la mia venuta.

ELISABETTA.

Perchè signore ?

UFFIZIALE.

Perchè la vostra speranza è rimasta delusa ...

ELISABETTA.

No, v' ingannate la mia speranza è sempre viva nel mio cuore, sicura che l'ente degli enti sosterrà l' innocenza oppressa.

UFFIZIALE sorpreso ed incantato da sè.

Qual mistero racchiudono mai quei detti ?

ELISABETTA.

Avete mai Signore ... scusate la mia arditezza ......

UFFIZIALE.

Parlate, son qua.

ELISABETTA.

Avete mai conosciuto lo Czar?

UFFIZIALE.

Pur troppo.

ELISABETTA allegra.

L' avete conosciuto da vicino?

UFFIZIALE.

Ho servito sempre sotto i suoi ordini.

ELISABETTA oppressa dalla gioia.

Voi potreste darmi contezza ....

UFFIZIALE.

Non siate interdetta: parlate con ogni libertà.

ELISABETTA.

Il cuore dello Czar è sensibile alle lagrime degli infelici.

UFFIZIALE.

Basta che li conosca per cessare di esser tali al momento.

ELISABETTA.

Ma vi saranno de' perfidi che gl' impediranno di avvicinarsi a lui.

UFFIZIALE in serio.

Non formate tai sinistri giudizii.

ELISABETTA.

Nel mio caso Signore, non andate in collera ... nel mio caso Signore debbo formarli e stabilirli i giudizi... Io vedete, io sono l' infelice figlia del più sventurato tra' padri; volea portarmi a Mosca per

gridar grazia, ma in sostanza per domandar giustizia allo Czar; ed il perfido Conte Iuan non solo ce l'ha proibito ma ci ha fatto ritornare indietro arrestati come malfattori. Ora più non mi rimprovererete di un sinistro giudizio?

UFFIZIALE.

Qui il Conte Iuan; e non istà ad attendere in Mosca lo Czar che può arrivare da un momento all'altro!

ELISABETTA.

Può arrivare da un momento all'altro ed io non sarò una fra' primi a vederlo, a pregarlo, a stringere le sue paterne ginocchia ... si, perchè suo padre è morto ed ora egli diventando padre de' suoi popoli non rigetterà una figlia che il cielo, gli elementi, la natura istessa han conservata per la salvezza di suo padre ....

UFFIZIALE.

Ma che avvenne a vostro padre.

ELISABETTA.

Avreste voi il potere di farmi parlare allo Czar allorchè giunga?

UFFIZIALE.

Ve ne do la mia parola d'onore ...

ELISABETTA.

Oh Dio! ho cominciato dove dovea finire. Avete voi il potere .... no, questo non lo potete avere ...

UFFIZIALE.

Spiegatevi.

ELISABETTA.

Il potere di opporvi al Conte Iuan, ed a suo dispetto farmi partire subito per Mosca?

UFFIZIALE.

Questo lo posso egualmente.

ELISABETTA.

Vi compromettete di troppo.

UFFIZIALE.

Vesto la divisa dell' onore.

ELISABETTA.

Di qual paese siete.

UFFIZIALE.

Sono ... son polacco.

ELISABETTA.

Polacco? Ora vi credo ... Una patria, una voce, un cuore ... caro Giacomo questo uffiziale si è compromesso .....

SCENA IV.

GIACOMO dalla stanza e detti.

GIACOMO.

Di che cosa?

ELISABETTA.

Di condurci a Mosca a dispetto di Iuan.

GIACOMO.

Voi Signore...

UFFIZIALE.

Non conosco la menzogna.

ELISABETTA.

È Polacco.

GIACOMO.

Ma Iuan è un prepotente.

UFFIZIALE.

Nel tempio della giustizia non v'ha luogo la prepotenza.

ELISABETTA con gioia.

Lo ascoltaste.

GIACOMO.

In ciarle tutti vantiamo coraggio e protezione, in fatti poi...

UFFIZIALE in serio.

È pronta la mia stanza.

GIACOMO allegro e di soppiatto ad Elisabetta.

Allegra, arriva Smoloff, ma sta in te.

SCENA V.

SMOLOFF arriva allegro ma si conturba in vedere l'UFFIZIALE, percui si mette in sussiego. ELISABETTA gli va incontro con allegra ingenuità, GIACOMO rimane accanto all'UFFIZIALE.

SMOLOFF da sè.

Chi sarà costui!

ELISABETTA.

Voi signore vi rammenterete la promessa, mi condurrete a Mosca?

SMOLOFF burbero.

Che cosa! che dite mai!

ELISABETTA.

Come! avete realmente obliato....

SMOLOFF interrompendola onde non prosiegua.

Dove volete che io vi conduca? Chi credete che io mi sia per parlarmi in simil modo. Se volete andatevi pure.

ELISABETTA.

Ma Iuan me lo impedì, e voi medesimo.....

SMOLOFF.

E pretendereste che io lo permettessi mancando a quei doveri... ma già siete gente rozza, incolta, e credete che gli altri possono mancar di parola al par di voi. Un uomo onesto, un Uffiziale d'onore sa morir cento volte piuttosto che mancare a que' giuramenti che il dovere gl' imposero.....

ELISABETTA piangendo.

Ma come, crudele, più non rammenti....

SMOLOFF.

Insolente! ho forse bisogno di te che mi facci rammentare ciocchè debbo a me stesso, a' miei simili....

GIACOMO parlandogli nell' orecchio.

Ma ella signore dicea...

SMOLOFF.

Chi vi dà questa confidenza, malcreato ignorante, di parlarmi nell' orecchio? Sono un Colonnello della guardia.....

ELISABETTA.

E questo grado ha soppresso nel vostro cuore qualunque altro sentimento? Gli onori che si danno agli uomini per compenso di virtuose azioni saranno causa di farne commettere delle scellerate?..

SMOLOFF.

Olà...

ELISABETTA.

Voi non mi atterrirete.... non mi spaventarono gli elementi in furore, non la miseria, non i disagj, i masnadieri istessi non mi atterrirono, perchè la mia causa era tanta augusta, protetta dal Cielo.... e voi ora diunita ad Iuan m' impedirete che io vada a Mosca, dallo Czar a chieder grazia...

SMOLOFF furente.

Grazia per chi? grazia per chi?

UFFIZIALE.

Troppo severo signor Colonnello.

SMOLOFF.

Chi siete che vi mischiate in affari che non ispettano a voi?

UFFIZIALE.

La divisa dell' onore mi caratterizza.

ELISABETTA.

Egli è un Polacco che ha un anima sensibile...

SMOLOFE.

Che badi dunque al suo dovere.

UFFIZIALE.

Il primo dovere è quello di soccorre gl' infelici oppressi dalla prepotenza.

SMOLOFF.

Troppo ardito.

UFFIZIALE.

E voi troppo...

SMOLOFF.

Parlate...

UFFIZIALE.

La mia stanza?

GIACOMO.

È questa signore, avrò l'onore...

UFFIZIALE.

Non ho bisogno d'alcuno (*entra in furore e ne chiude la porta a chiave.*)

SMOLOFF.

Fatto il Rodomonte si chiude dentro a chiave!

ELISABETTA col pianto e la disperazione.

E tu Smoloff sei divenuto tanto barbaro a mio riguardo...

GIACOMO atterrito.

Il Conte Iuan.

SCENA VI.

CONTE IUAN agitato ed in furore e detti.

CONTE.

Colonnello.

SMOLOFF.

Sono a vostri ordini...

CONTE.

Vi ho cercato da pertutto.

SMOLOFF.

Era qui venuto per aver da costoro delle notizie....

CONTE.

A che valgono ora le notizie se la preda ci è fuggita dalle mani.

SMOLOFF.

Incolpatene il vostro furore, scusate, che non vi fa riflettere...

CONTE.

Ma se Poloski vidde l'Eremita discendere....

SMOLOFF.

Lo vidi io pure, ed attendeva che fosse giunto ove l'era teso l'aguato.

ELISABETTA auerrita di soppiatto a Giacomo.

Di quale Eremita parla Iuan?

GIACOMO egualmente di soppiatto ad Elisabetta.

Di qualche nuova vittima, destinata...

CONTE in furore.

Si Smoloff: l'Eremita dee cadere nelle mie mani...

ELISABETTA senza riflettere.

Qual' Eremita signore?

CONTE incollerito all' eccesso.

E che importa a te di saperlo? Forse tu conosci....

SMOLOFF di soppiatto al Conte e con enfasi.

Volete far palese il vostro segreto onde la preda ci sfugga dalle mani.

GIACOMO.

Signori.... queste fanciulle hanno un sommo rispetto per gli Eremiti, e li venerano maggiormente che i ministri del culto; che perciò...

SMOLOFF.

Percui sarebbe ben fatto che andasse via e non ci annojasse con le insipidezze femminili.

GIACOMO.

Si cara nuora ritirati...

ELISABETTA s'inchina indi dice da sè nel ritirarsi.

La parola Eremita mi ha scosso tutta l' ani–

ma... ma io ascolterò quanto essi dicono (*entra facendo sempre capolino*).

GIACOMO.

Eccellenza posso servirla?

CONTE stando ingolfato a discorrere con Smoloff risponde furente.

No.

GIACOMO da sè partendo.

Cielo salvami Elisabetta (*parte*).

SMOLOFF.

Voi in tutti vedete Elisabetta, Stanislao.

ELISABETTA facendo capolino si agita al sommo dicendo da sè.

Disse Stanislao!

CONTE.

Ma in quello Eremita non può nascondersi Stanislao?

ELISABETTA da sè ingozzata dal pianto e dallo spavento.

Mio padre!

SMOLOFF.

Tutto può darsi.

CONTE.

O almeno ne farà conoscere ove sia Stanislao ed Elisabetta....

SMOLOFF.

Quante volte sia l' Eremita che voi diceste avere accompagnata Elisebetta.

CONTE.

La persona che me l' ha scritto non può, non sa mentire.

ELISABETTA disperandosi da sè.

Ah, che mio padre mi ha seguito.

SMOLOFF

Ma non vi possono essere altri Eremiti al mondo oltre a quello?

CONTE.

Si è vero, io trascendo facilmente....

SMOLOFF.

E sempre a danno della vostra vendetta, che senza politica si renderà vana.

ELISABETTA.

Scellerato! egli stesso contro mio padre.

SMOLOFF.

Poloski frettoloso.

SCENA VII.

SERGENTE e detti.

CONTE va incontro al sergente.

E così?

SERGENTE.

Eccellenza non si è potuto rinvenire alcuno.

CONTE.

Oh rabbia!

SERGENTE.

Vengo, perchè fuori vi è un tal Petrusko che dice doverle palesare cose di sommo rilievo.

CONTE.

Entri subito.

SERGENTE s' inchina e parte.

SMOLOFF da sè agitato.

Che Petrusko fosse mai capace di palesare!...

CONTE vedendo venir Petrusko.

Conosco quest' uomo.

SCENA VIII.

PETRUSKO e detti.

PETRUSKO si sorprende vedendo Smoloff insieme ad Iuan e dice da sè con rabbia.

Oh diavolo! qui Smoloff!

CONTE.

Che brami?

PETRUSKO confuso.

Parlare a Vostra eccellenza.

CONTE.

Parla.

PETRUSKO.

Ma....scusate....

CONTE.

Che cosa?

PETRUSKO.

Dovrebbe essere in segreto.

CONTE si tira in disparte con Petrusko.

Sei pago?

SMOLOFF per rispetto si allontana e dice de sè.

Io palpito!

PETRUSKO.

Ho preinteso che vostra eccellenza propone un gran premio a chi vi dia fra le mani un Eremita che si agirava in questi dintorni?

CONTE con enfasi.

Cento rubli.

PETRUSKO.

Ma prima di tutto, vi raccomando il segrete.

CONTE.

Sono il Conte Iuan.

PETRUSKO.

Fidato alla vostra parola vi paleso, che l' Eremita sta in mia casa.

CONTE con sorpresa.

In tua casa?

PETRUSKO.

Consegnatomi dal Colonnello Smoloff: ecco il segreto.

CONTE dando in escandescenza di furore dice a voce alta.

Il Colonnello ti consegnò l' Eremita?

ELISABETTA da sè.

Oimè!

SMOLOFF disperandosi da sè.

Tutto è scoverto!

CONTE con rabbia repressa e gravità si dirige a Smoloff.

Come!.....Colonnello, voi consegnaste l' Eremita....

SMOLOFF con pari gravità.

A Petrusko? Si, io gliel consegnai.

PETRUSKO da sè arrabbiandosi.

Bel segreto ha conservato!

CONTE.

E perchè me l' avete nascosto; mentre vedevate la mia ambascia, la mia....

SMOLOFF furente contro di Petrusko.

E perciò lo dovea.... e tu infame delatore che cosa diss' io quando ti consegnai quel vecchio Eremita.

PETRUSKO.

Che l' avessi custodito con avvedutezza......

SMOLOFF.

E ti diedi perciò dell' oro?

PETRUSKO *mortificato.*

È vero....

SMOLOFF.

E tutto perchè volli tener nascosto a chichessia questa preda onde chi lo seguisse non si mettesse in fuga conoscendolo arrestato; persuasi perciò l' Eremita a fermarsi da Petrusko, a costui di ben custodirlo, mentre gli aguati erano tesi per chiunque venisse sulle orme sue. A voi tutto nascosi onde aver il vanto di mostrarvi l' opera completa. Ma tu infame credesti di accusarmi.... (*cava la spada con vero furore*) col tuo sangue voglio dare un esempio del come si puniscono i delatori....

CONTE *trattenendolo con dolcezza.*

Ferma Smoloff....

SMOLOFF.

Non posso....

CONTE.

Te ne prego io....(*chiama in fretta*) Poloski, Poloski.

SCENA IX.

SERGENTE e detti.

CONTE.

Conduci qui con tutta la cautela e destrezza l' Eremita che egli custodisce, ed in caso che

si nascondesse o fuggisse, la vita di Petrusko ne paghi al momento il fio.

SERGENTE.

Andiamo galantuomo.

PETRUSKO andando via tremante e rabbioso dice da sè.

In vece di cento rubli sarò impiccato (*parte col sergente*).

CONTE.

Quante obbligazioni vi professo caro Smoloff.

SMOLOFF.

Non così dicevate nel vostro cuore, allorchè Petrusko vi rapportò, e..

CONTE.

Il furore mi rese fuori di senno: ma per dimostrarti la mia gratitudine appena incoronato lo Czar tu sarai avanzato al grado di....

SMOLOFF.

Di uomo onesto; giacchè adempiendone i doveri non aspiro che a questo solo augusto nome.

CONTE.

Sempre ti scorgo grande, magnanimo....

SMOLOFF.

Ma senza avvedercene siamo in una stanza ove i nostri discorsi possono ascoltarsi..... entriamo dentro, se non v'incomoda, e vi paleserò alcuni miei progetti sul come bisognerebbe interrogare l'Eremita.

CONTE.

Io sono fra le tue braccia. Tu sarai il vendicatore de' miei figli (*entra abbracciato a Smoloff*).

SCENA X.

ELISABETTA che avrà fatto sempre capolino all'entrata del Conte esce smaniandosi all' eccesso.

ELISABETTA.

Crudele, barbaro Smoloff! tu lo sei al maggior grado su lo stesso Conte Iuan...tu che mi salvasti il padre da una belva che stava per isbranarlo nelle Lande d'Ischim, ora conduci padre e figlia fra le mani d' Iuan, che qual tigre sitibonda di sangue per li già morti figli tutta sfogherà la sua rabbia sull' infelice padre mio...... (*piange dirottamente singhiozzando*) egli che tanto mi ama seguì le mie orme, ed ora questo amore lo ridurrà....odo rumore....conducono un' Eremita....è desso si....si....è il padre mio....potessi parlargli....dirgli almeno....si avanzano....Dio mi abbandonerai? (*entra*)

SCENA XI.

STANISLAO da Eremita con folta e lunga barba che quasi tutto il volto l' ingombra — Sergente.

SERGENTE parlando fuori la porta di mezzo.

Rimanete qui fuori in sentinella, che alcuno non esca.

STANISLAO.

Che si vuole dunque da me.

SERGENTE.

Voi sempre a farmi la stessa domanda, ed io a rispondervi egualmente che ho l'ordine di qui condurvi..e....

STANISLAO.

E chi ve lo impose?

SERGENTE.

Oh bella! il Conte Iuan.

STANISLAO *sorpreso.*

Qui, il Conte Iuan?

SERGENTE.

Sorprendetevi quanto volete che io vado ad avvisargli che vi ho qui condotto (*entra da Iuan*).

STANISLAO.

Che ascoltai! ... Iuan, il mio inesorabil nemico.....

SCENA XII.

ELISABETTA che si avanza guardinga, interdetta e con ansietà e timore si dirige a STANISLAO; indi di nuovo ritorna ad osservare se alcuno li sorprende.

ELISABETTA.

Padre....

STANISLAO.

Che!...

ELISABETTA.

Son' io....

STANISLAO.

Elisabetta...figlia mi.....

ELISABETTA.

Taci....non pronunziare... nascondi il mio, il tuo nome.

STANISLAO.

Abbracciami....

ELISABETTA.

E chi sa se per l'ultima....

STANISLAO.

Se Iuan ci perseguita vi è Smoloff....

ELISABETTA.

Che più perfido dello stesso Iuan ne trascinerà a morte.

STANISLAO.

Non è possibile...se egli medesimo.....

ELISABETTA.

Ti diede a Petrusko nel colmo della tempesta, indi ti ha denunziato ad Iuan, e qui facendoti condurre, fingendo di non conoscerci entrambi, seconderà la vendetta del Conte per meritarsi la sua grazia...

STANISLAO.

Come....

ELISABETTA.

Io medesima tutto ascoltai.

STANISLAO.

Ma quel foglio ch' egli ti scrisse....

ELISABETTA.

Onde trarci nella rete...

STANISLAO.

E l'Eremita Arsenio?...

ELISABETTA.

Del pari ingannato, ora giace sotterra.

STANISLAO.

E tu...

dopo l' Ente Supremo, a lui...a loro tributiamo la più umile venerazione.

CONTE di soppiatto e con rabbia a Smoloff.

Udisti, con quant' enfasi ha parlato.

SMOLOFF.

Enfasi che detta la di costoro presenza ne' loro rozzi ed ingenui cuori... vorreste sovvertire gli usi e i costumi?

ELISABETTA da sè.

Chi sa il perfido che trama con Iuan.

STANISLAO guardando con dispreggio Smoloff dice da sè.

Scellerato più dello stesso Iuan.

CONTE al sergente.

Trova Giacomo e qui lo conduci.

SERGENTE s' inchina e parte.

SMOLOFF di soppiatto al Conte.

Prudenza.

CONTE con rabbia soffocata.

Eremita, trema di mentire alla mia pretenza.

STANISLAO.

Carco di anni, indossando l' abito della verità, puoi sospettare in me la menzogna?

CONTE.

Mi conosci?

STANISLAO.

Ti conoscerò dalle azioni.

SMOLOFF.

Rispetta il Conte Iuan che può farti...

STANISLAO.

Nel mio stato non rispetto che gli uomini.

CONTE in furore.

Ed io...

STANISLAO.

Mostrati tale e sarai da me rispettato.

CONTE di soppiatto a Smoloff, ma furente.

La alterigia di costui dimostra ...

SMOLOFF mentre risponde di soppiatto al Conte alza la voce in modo ond' essere ascoltato.

Dimostra che a somiglianza degli antichi Anacoreti, vuol ostentare coraggio e disprezzo ...

CONTE con sommo furore.

A chi può ...

SMOLOFF calmandolo di soppiatto.

Col furore volete rovinar tutto.

ELISABETTA nascondendo le lagrime, da sè.

Misero padre! In quale orgasmo e periglio ti trovi per mia sola cagione.

CONTE.

Vedesti tu altre volte questo Eremita?

ELISABETTA.

Si ...

CONTE.

E dove, e quando? Parla ...

ELISABETTA.

Allorchè fanciulla mi aggirava per la foresta, egli meco incontrandosi, diceva figlia mia... perchè essi a tutti danno il nome di figli... figlia mia non credere alla seduzione de' traditori; essi con la maschera della virtù sorprendono l' innocenza....

CONTE.

Non è ciò che si brama sapere da te.

ELISABETTA.

Ma è ciò che io debbo rimproverarmi; che se a quest'uomo rispettabile avessi prestato piena fede, ora non sarei ....

CONTE *in furore.*

In fine ....

SMOLOFF *frenando il Conte.*

Imporrò io silenzio a costoro, dicendo...

STANISLAO.

Che oserai tu dire a me? A me che mentre la natura sfogava il furore degli elementi sul mio capo: tu abusando del mio stato, della mia credulità, mi facesti ascondere per compassione, indi empiamente denunziandomi ...

SMOLOFF *sul cui volto si mostra un finto furore, ma una vera indecisione del come debba rispondere, e risolversi.*

Io feci ciocchè dovetti ...

CONTE *lo abbraccia con trasporto.*

Abbracciami vero amico ...

STANISLAO.

E degno amico ...

SMOLOFF.

Insensato! tu ora non conosci ciocchè devi nelle tue circostanze.

STANISLAO *cieco di furore e già per iscoprirsi.*

Io tutto conosco, sebben tardi, la tua inesplicabile perfidia ... e per togliermi dall' orrore di questo ... paleserò senza tema alcuna ...

ELISABETTA che vedendo il padre risoluto a parlare manda un grido.

Ah ....

SMOLOFF l' interrompe con vivacità e prestezza dicendo ciocchè siegue a Stanislao con mistero.

Le tue menzogne non potranno inorpellare la verità troppo a noi palese: tu sei quell'Eremita che trafugò dalla Siberia Stanislao ed Elisabetta Potowschi e qui li condusse, chi sa per qual fine malvaggio. A noi tutto è noto, inutilmente t' infingi; se adunque ti è cara la libertà e la vita palesa dove sono costoro e sarai liberato al momento.

STANISLAO da sè.

Qual mistero si nasconde ne' detti di Smoloff.

ELISABETTA da sè.

Il palpito mi toglie la voce.

CONTE a Smoloff di soppiatto.

Quanto ti debbo.

SMOLOFF.

Imitate dunque la mia politica, lusingatelo.

CONTE fingendo bonomia.

Buon Eremita; Io non intendo farti un delitto di avere qui condotto Stanislao e sua figlia: a ciò forse ti spinse il cuore, ignorando che ledeva allo Stato la loro fuga. Ripara or dunque l'involontario fallo, rimetti al momento costoro nelle mie mani, e l' oro ricompenserà le tue pie intenzioni.

STANISLAO grave.

Iuan . . .

CONTE.

A che quel furore?

SMOLOFF.

Per ostentare che la loro classe abborrisce l' oro.

STANISLAO.

E i perfidi che osono tutto vincere e calpestare con questo infame metallo.....

CONTE.

Ipocrita entusiasta, credi d'imporre al Conte Iuan come a rozzi Tartari?

STANISLAO.

E credi tu che se l' amor del mio simile mi abbia spinto a salvare que' due infelici, il tuo oro e le tue minaccie possono farmi recedere da miei costanti principii?

CONTE.

Cederai alla forza.

STANISLAO.

Ecco l' arme del vile...

CONTE.

Olà.

SCENA XIV.

SERGENTE, Giacomo e detti.

SERGENTE.

Ecco Giacomo...

GIACOMO.

Signore... che vedo mai!... mia nuora....

convulsa in modo che ora spira... che mai le faceste.

STANISLAO.

Coraggio figlia... là (*additando il cielo*) è la reggia degl' infelici, quaggiù l' empietà vi comanda....

CONTE.

E su di te se ne farà il primo saggio..... trascinate questo falso devoto nella torre vicina, ed ivi carco di ferri attenda il suo destino. E voi che tanta cura di quest' Eremita prendete... tremate che in voi non discopra de' complici...

SMOLOFF.

Sergente ubbidite, eseguite all' istante... e voi signor Conte fidate nella lealtà de miei principii.

CONTE partendo a spinta di Smoloff cieco di sdegno esclama con somma forza.

Morte ai scellerati.

SMOLOFF con mistero.

Ben diceste, morte! (*entra col Conte ordinando al Sergente di eseguire*).

SERGENTE.

Ubbidite...

ELISABETTA.

Più... non ci vedremo....

GIACOMO.

Costei muore.

STANISLAO.

Figlia....

ELISABETTA.

Tacete.......

SERGENTE lo strascina, a forza staccandolo da Elisabetta.

Con la forza...

STANISLAO parte.

Per sempre...

ELISABETTA stramazza al suolo.

Ah.

GIACOMO mettendosi le mani fra capelli grida per la disperazione.

È morta.

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Fondo di un' antica Torre — Vi si discende per una lunga scalinata di cui non se ne vede l' ingresso — di prospetto un grosso cancello di ferro chiude l' adito di una prigione della quale non se ne veggono i confini per la tortuosità de' sentieri — Una lampada sparge un fioco lume.

SCENA PRIMA.

STANISLAO seduto ad un sasso in preda al suo dolore — Karliska che cerca di sollevarlo — Quest' ultimo avrà un occhio cieco, un braccio solo.

KARLISKA.

Sì rispettabile anacoreta; il vostro aspetto, i vostri detti, il dolore che vi opprime piena fede mi danno che siete un innocente bersagliato...

STANISLAO con tutta la intensità del dolore.

Dalla perfidia di un mostro...

KARLISKA.

Qual' è il conte Iuan? e chi può superarlo in crudeltà.

STANISLAO.

Avvene uno di gran lunga maggiore.

KARLISKA.

Sarà perchè lo dite voi, ma superare un Iuan....

STANISLAO.

Che ha stabilita in massima l'oppressione del suo simile? A nostri dì si è propagata tal genìa.. Ma un amico che per sublimare il suo tradimento, col più inaudito inganno egli medesimo ti trascina... buon uomo, il dolore ha oppresso la mia ragione... io deliro, come già delirai sognando esservi l'amicizia.

SCENA II.

Si ode il suono di una campana alquanto in distanza.

KARLISKA.

Più chiamate!

STANISLAO.

Che indica mai cotal suono.

KARLISKA.

Qualcuno mi domanda..... abbiate pazienza di entrare in quel cancello..... se fosse in me vi terrei nelle mie stanze, nel mio letto, perchè ben veggo che siete un uomo onesto..... ma si ha da fare col conte Iuan...

STANISLAO.

Compisci al tuo dovere; fosti anche di troppo indulgente (*suona di nuovo la campana.*)

KARLISKA apre il cancello vi fa entrare Stanislao e chiudendo in fretta dice con rabbia.

Maledetta campana, e più maledetto Iuan e suoi protetti (*parte infretta per la scalinata*).

STANISLAO appoggiato sulle spranghe di ferro del cancello.

Empio, snaturato Smoloff...... la tua scelleraggine sorpassò ogni conosciuto confine della

umana perfidia!..... Secondi l' amor filiale di Elisabetta, invii tu stesso il missionario Arsenio onde strapparla dalle mie braccia. L' inimitabile figlia a traverso del furore degli elementi soggiace a tutti i pericoli, a tutti i disastri di un viaggio di un anno onde smascherata la calunnia salvare i suoi genitori; e tu belva peggiore delle stesse belve trascini e padre e figlia ad essere la vittima della crudeltà di un Iuan che ti protegge, ed onde soddisfare maggiormente la sua ambizione adatti tu medesimo sul mio collo la scure... (*con furore*) via su, ne tronca il filo, stacca l' onorata mia testa dal mio immaculato busto, ma il sangue che spiccerà da essa ti s' imprimerà eternamente sul volto ed ivi a caratteri incisi dal dito dell' oltraggiata natura vi si leggerà « *morte a' traditori* » (*disperato va nel fondo della sua prigione in modo però che non sia veduto dallo spettatore.*)

SCENA III.

KARLISKA precedendo GIACOMO ed ELISABETTA.

KARLISKA.

Poc' altri ve ne sono.

ELISABETTA.

Mio Dio, e tanto si discende sotterra.

KARLISKA.

Sono trecento ventotto scalini.

ELISABETTA desolata da sè.

E quivi giace rinchiuso l' infelice mio genitore!

KARLISKA.

Con quanto piacere ti riveggo, mio caro Giacomo, mio ottimo amico.

GIACOMO.

Un altro abbraccio.

KARLISKA.

Di tutto cuore: da che ebbi l' invalido sei stato il solo che io conto per vero mio amico.

GIACOMO.

È il tuo cuore che è buono.

KARLISKA.

Quest' amabile giovane è dunque tua nuora?

GIACOMO.

Da tre giorni.

KARLISKA.

Non sembra affatto una paesana di questi d' intorni.

GIACOMO.

La sua condizione è civile: rimasta orfana e miserabile...

KARLISKA.

La facesti sposa di tuo figlio? Non ci voleva di meno per maritarsi con quel zuccone di Alessio.... scusa la mia solita franchezza.

GIACOMO.

Non dici che il vero: ella però n' è contenta.

KARLISKA.

In tal caso tutto va in regola; ma domando, perchè non rimanervi sopra alle mie stanze, ove

godevamo della luce del giorno, potevamo sdrajarci sulle sedie....

GIACOMO.

Perchè tu dicesti ch' eravamo giunti in mal punto....

KARLISKA.

Sì, perchè dovea assistere ad un prigioniere: all' udir ciò tua nuora ti parlò con somma efficacia all' orecchio.....

GIACOMO.

È vero, e mi disse....mia cara nuora non arrossire di un difetto quasi che comune alle donne...

KARLISKA.

Di chieder sempre denari?

GIACOMO.

Oibò, parlo della curiosità: mi disse all' orecchio, caro papà bramerei di veder queste carceri; tutti ne parlano....

KARLISKA.

Cara figliuola vedrai delle cose molte brutte.

ELISABETTA.

Serve per aver cognizione di tutto.

KARLISKA.

Ma questi orridi luoghi sono stati inventati dalla barbarie degli uomini, che quai lupi famelici s' ingegnano divorare gli altri uomini. Qui vi sono de' fossi dal di cui fondo sorgono delle esalazioni talmente pestifere e micidiali che discesovi si muore a capo di pochi minuti.

ELISABETTA atterrita all' eccesso.

Ed ivi....

KARLISKA.

Gli antichi Bojardi chi sa quanta gente vi avran fatto morire per private vendette.

ELISABETTA crescendo lo sp avento.

Ma quel prigioniero....

KARLISKA.

È in quel recinto rinchiuso, ove essendovi delle molte stuoje, sopra di esse si sarà addormentato.

ELISABETTA.

Sonno nella piena del dolore!

KARLISKA.

E che! dopo l' ultima battaglia mentre mi aveano segato questo braccio e medicato l'occhio, che una palla di moschetto avea portato via, non mi addormentai puranche nella piena del dolore? Credeva di morire, ma risanai; e mi diedero in compenso delle mie membra perdute il comando e custodia di questa torre.

GIACOMO.

Lo rammento bene che osasti di ricusarlo.

KARLISKA.

Perchè io era nato per sostenere i dritti della mia patria da buon soldato, non per conculcare que' de' miei simili da zelante carceriere.

GIACOMO.

Io però ti persuasi che in questa torre rare volte vi erano destinati de' prigionieri, o pure vi capitavano di passaggio.

KARLISKA.

Grato ai tuoi consigli l'accettai, ed era scorso più di un anno senza che avessi custodito alcuno; in modo che avea deciso domani trasferirmi alla capitale onde vedere l'incoronazione del nuovo Czar: lasciando qui mio nipote. Ma la sventura ieri lo ha fatto ammalare, ed oggi mi si viene a consegnare questo buono Eremita, da chi poi!...credete alle apparenze!..!.

ELISABETTA.

Da chi vi è stato consegnato?

KARLISKA.

Dal Colonnello della guardia.

ELISABETTA covrendosi con ambi le mani il viso per l'orrore.

Da Smoloff!

KARLISKA.

Che precedendo le guardie che lo conducevano mi disse all'orecchio, *Karliska lo consegno a te, qualunque cosa gli avvenga la pagherai con la vita:* e sparì come la folgore. Sfido chiunque ad intendere in qual modo debbo custodirlo; se trattarlo con rigore o con umanità....

ELISABETTA con tutta l'espansione dell'amor filiale.

Con umanità, signore, con umanità. Egli è pur vostro simile: a voi poteva avvenire una eguale sventura...

KARLISKA.

Non ci mancherebbe altro...

GIACOMO.

Scusala: è ragazza.

KARLISKA.

E con umanità l' ho trattato.

GIACOMO.

Troppo conosco l' ottimo cuore del mio Karliska.

SCENA IV.

Suona di nuovo la campana.

GIACOMO agitato.

La campana...

ELISABETTA spaventata.

Che vuol dire.

KARLISKA.

Andiamo, andiamo sopra. Chi sa che non sia Smoloff che viene a darmi nuovi ordini da parte del suo protettore Iuan...converrete meco che gli scellerati non proteggono mai galantuomini, per cui guai a voi ed a me se vi trovaste quaggiù...

GIACOMO agitato al sommo.

E perchè...

KARLISKA.

E proibito a chiunque di fermarsi ove vi sono prigionieri... andiamo, andiamo, il dì d' oggi è cominciato ben male per Karliska.

GIACOMO.

Precedeteci... ignoriamo la strada.

KARLISKA discorrendo s' incamina per la scalinata sicuro che gli altri lo sieguano, e ciò perchè gli manca un occhio.

Venite, che vi chiuderò nelle mie stanze acciò chiunque sia non vi vegga nell' entrare...

ELISABETTA.

Ti avvicina, sono Elisabetta.

STANISLAO.

Elisabetta ! ... tu ... tu stessa.

ELISABETTA a traverso le spranghe di ferro gli stende le braccia stringendolo fortemente.

Padre mio...

STANISLAO.

Sopito nel dolore parvemi sognar le tua voce...

ELISABETTA.

Ascolta, non m' interrompere ... Dopo che fummo divisi, io svenni ... rinvenuta mi si consegna da un incognito un foglio ...

STANISLAO.

Che conteneva ...

ELISABETTA.

Figlia del dolore vi era scritto, *impiega ogni possibile mezzo onde avvertire tuo padre che per qualunque terrore se gli infonda non palesi giammai chi egli è, o la sua morte è decisa* ... Giacomo qui mi condusse ... taci a qualunque costo il tuo nome ... io debbo andar via subito o che la vita di Giacomo ...

STANISLAO.

Vien gente ...

ELISABETTA spaventata all' eccesso guardando per la scalinata.

Chi ... Smoloff ... precede Iuan ...

STANISLAO.

Sei perduta.

ELISABETTA con entusiasmo sovrumano.

Allontanati ... taci te ne priego ... per mia bocca te lo comanda Iddio ...

STANISLAO disperato ...

E tu ...

ELISABETTA.

Egli è padre a tutti ... va ...

STANISLAO mettendosi le mani fra' capelli disperato si allontana.

Morte !

ELISABETTA si nasconde.

Divino fattore, non abbandonarmi.

SCENA VI.

KARLISKA con lume che precede SMOLOFF ed il CONTE IUAN. ELISABETTA farà capolino in modo che possa ascoltare il dialogo di SMOLOFF ed IUAN, sebbene fatto con voce sommessa.

KARLISKA spaventato all' eccesso da sè girando intorno lo sguardo.

Dove diavolo si sarà nascosta quella pettegola ... se la trovono qui io son perduto.

SMOLOFF.

In tal modo ne fai lume ?

KARLISKA tremando.

Scusate eccellentissimi ...

CONTE.

Il prigioniero ?

KARLISKA.

È chiuso in quel cancello.

CONTE.

La chiave ?

KARLISKA.

Eccola eccellenza ...

CONTE.

Datela a Smoloff.

KARLISKA dando la chiave a Smoloff dice da sè.

Mi ha tolto il posto di carceriere. Dovrei ora essere io colonnello in sua vece.

CONTE.

Smoloff sia rispettato ed ubbidito egualmente che me. Alla mia voce siate pronto con la mia gente, andate.

KARLISKA s'inchina profondamente, e salendo le scale dice da sè.

Quanto volentieri metterei protetto e protettore in uno di quei fossi ... (*entra*).

ELISABETTA da sè facendo capolino.

Qual palpito mi assale!

CONTE.

Smoloff, tel ripeto, dopo la venuta dello Czar e la sua incoronazione, tu per grado ed onore mi eguaglierai.

SMOLOFF.

Signore, lasciate pria che completamente vi serva, indi farete sfoggiare la vostra troppo conosciuta generosità.

ELISABETTA fremendo da sè.

Ma vi sarà uomo al mondo perfido al pari di Smoloff!

CONTE.

Resta adunque stabilito: o l' Eremita sotto al

dolore de' tormenti confessa di essere Stanislao...

SMOLOFF.

Ed allora lungi dall' avvelenarlo o pugnalarlo, come voi proponeste, lo trascinerò io medesimo in uno di que' fossi indicatomi; ove chiuso, in pochi minuti uscirà di vita e più non rimarrà traccia alcuna di lui.

ELISABETTA *strappandosi i capelli per la disperazione.*

Protervo sopra ogni protervo!

CONTE.

Se d' altronde palesi essere egli un emissario di Stanislao che viene ad accompagnare Elisabetta onde farle chieder giustizia allo Czar....

SMOLOFF.

E facendo nota la vostra calunnia farvi subissare......

CONTE.

In quel caso promettigli la vita, doni immensi, purchè ti scopra ove è nascosta Elisabetta, e forse anche lo stesso Stanislao; giacchè mi si scrisse che ambi erano fuggiti da Tobolsk.

SMOLOFF.

In ogni modo fa d' uopo che allontaniate Karliska il custode.

CONTE.

Lo condurrò meco, e teco resteranno Presloff e Kurliski con i tormenti onde far confessare l' Eremita.

ELISABETTA *ingozzata dal pianto.*

Tormenti a mio padre!

SMOLOFF.

In caso io m'avveggo essere Stanislao l'Eremita, manderò via anche Presloff e Kurliski onde non aver testimoni al mio operare; quindi poi si spargerà voce che conosciuto innocente l'Eremita gli si è dato la libertà imponendogli di uscire da questo villaggio.

CONTE lo abbraccia con trasporto.

Uomo incomparabile!

ELISABETTA con tutta la forza del dolore.

Incomparabile scellerato.

CONTE chiama.

Karliska, Karliska.

ELISABETTA.

Io moro.

SCENA VII.

KARLISKA che discende precipitoso seguito da due CHIAUSSI che portano degl' istrumenti per dare de' tormenti e detti.

CONTE ai due Chiaussi.

Presloff, Kurliski.....La vostra fedeltà a più ripruove mi è nota: tremate di mancarvi. Ubbidite ciecamente agli ordini di Smoloff....segretezza, e sarete ricompensati. Smoloff ti attendo al luogo che t' indicai. Karliska mi siegui.

KARLISKA da sè facendo lume al Conte nel salire la scalinata.

Non ho più sangue addosso (*entrano.*).

SMOLOFF da sè con entusiasmo aprendo il cancello di ferro.

Si compia al più sacro de' doveri, Iddio guiderà il mio cuore, la mia mente....

ELISABETTA da sè fremendo.

Spergiuro, delatore, carnefice insieme!

SMOLOFF che avendo aperto il cancello chiama.

Esci buon Eremita.

ELISABETTA indecisa se debba o pur no avanzarsi.

Vorrei.... ma costoro......

SCENA VIII.

STANISLAO con tuono imponente e dignitoso si avanza e detti.

STANILAO.

Si deve andare a morte? Sei tu il mio carnefice?

SMOLOFF con furore e dignità insieme.

Io....

STANISLAO con amaro sarcasmo.

Non è più tempo di parole, il disinganno è pur giunto.

SMOLOFF.

Si, e l'uomo onesto......

STANISLAO.

Sarà sempre la vittima della ipocrisia immascherata or d' amicizia, or d' amore, or di... Su, trascinami alla morte, toglimi all' aspetto di chi più non merita il nome di uomo.

ELISABETTA da sè desolata.

Egli lo irrita....

SMOLOFF in tuono imponente.

E tu che spregi in tal modo l' umana specie, ne sei tu degno?

STANISLAO con entusiasmo.

Lo sono, lo mostrai là nel campo...

ELISABETTA da sè vorrebbe impedire che parlasse ma non osa avanzarsi per timore de' due Chiaussi.

Si perde....

STANISLAO.

Tel mostro in tal momento.

SMOLOFF.

Ed in tal momento tel mostrerò anch' io.

STANISLAO con rabbia.

Smoloff che....

SMOLOFF con entusiasmo di verità.

Smoloff educato in seno dell' onore non seppe da quello trascendere giammai, nè traviare un solo istante; compio perciò come compii mai sempre a' miei doveri e 'l mio sangue istesso, se fia d' uopo il verserò, ma ligio a quei principii da cui ebbe vita il mio cuore.

STANISLAO con amaro disprezzo a Smoloff indicandogli i Chiaussi.

Chi son coloro?

SMOLOFF.

Ministri onde tormentarti se nieghi palesare la verità.

STANISLAO.

Giammai menzogna maculò il mio labbro, che anzi per abbatterla ed estirparla ora mi ritrovo infelice....ma pur grande al di sopra di te perchè non ho delitti....

SMOLOFF con furore che trattiene al momento.

Uno ne hai che....

STANISLAO.

E quale?

SMOLOFF.

Quello di non conoscere altri che te solo.

STANISLAO.

Tardi conobbi te....

SMOLOFF.

Ma tosto svanirà il tuo inganno. Palesa chi sei...

STANISLAO con furore.

Ipocrita, e tu lo sai....

SMOLOFF confuso all' eccesso guardando i Chiaussi che son presenti, l' interrompe perciò.

Si....lo conosco....lo penetro....e ne avrai il meritato castigo.

STANISLAO.

Ma che tutti il sappiano che io sono Stanis....

SMOLOFF l' interrompe con più fuoco ordinando a Chiaussi di partire all' istante.

Partite voi.

ELISABETTA disperata si fa innanzi fermando i Chiaussi; sul timore che costoro partiti, Smoloff non sotterri vivo il padre, siccome ascoltò dal dialogo di Smoloff ed Iuan.

Ah no; fermatevi...

SMOLOFF sbalordito nel veder ivi Elisabetta.

Come!... tu qui... a quale oggetto sconsigliata...

ELISABETTA.

Si... sconsigliata io fui... ma ora egli non è qual voi lo credete... v' ingannate... vel dirò io.... egli è.... perdonami buon Anacoreta se scopro il tuo inganno, ma egli è per salvare... salvarti da tormenti che qui vedi preparati se tu

non palesi il vero.... lo paleserò io in sua vece... egli è un Eremità chiamato Arsenio, che Stanislao Potowski qui inviò con sua figlia.... per chieder grazia allo Czar, è vero... conoscete da ciò che io non mentisco... Stanislao è nella Siberia non è vero che sia di là fuggito, lo garantisco con la vita, con la mia vita.... buon Arsenio non opporti, Iddio me lo comanda... io qui mi rimarrò.... in questa tomba de' viventi lasciate me sola e liberate questo vecchio venerando.

STANISLAO.

Ah no...

ELISABETTA.

Si: io, se lo liberate, io vi prometto darvi nelle mani Elisabetta onde sfogarsi nelle sue veni quella tigre sitibonda di sangue... di Iuan io parlo che vuole estinti tutti i Potowski... e se manco aprite que' feretri ove la vostra immane barbarie tante vittime vi sotterrò vive, e sotterrate me, me ancora... in nome di Dio salvatemi il pa.... salvate un innocente.

SMOLOFF agitato al sommo dirà quanto siegue nel massimo orgasmo.

Conducetela fuori ..

ELISABETTA facendo forza onde restare.

Ah no...

SMOLOFF.

Non la maltrattate, ve l'impongo...

ELISABETTA disperata vorrebbe correre in braccia al padre e vien tenuta a forza ma con decenza dai Chiaussi.

Egli vuole con le sue mani sotterrarlo...

SMOLOFF.

Giunta alla porta lasciatela in sua balia; attendetemi alla caserma... pena la vita se ardite dir cosa ad alcuno prima di aver meco parlato.

ELISABETTA.

Egli ti tragge a morte...

SMOLOFF trascinando in fretta per la via del cancello Stanislao, ordinando a' Chiaussi di condurre fuori Elisabetta.

Vieni meco...

ELISABETTA.

Padre...

SMOLOFF.

Vieni ti dico...

STANISLAO disperato indicando il Cielo.

Ci rivedremo là...

ELISABETTA.

Padre...

STANISLAO.

In Cielo. (*mentre Elisabetta è strascinata stende le braccia al padre , come Stanislao similmente alla figlia.*)

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Esterno dell' anzidetta Torre, la di cui porta in fondo essendo aperta se ne vedrà il primo andito. Il davanti della Scena sarà ingombro di alberi e case rustiche.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA svenuta su di un poggiolo accanto alla anzidetta porta, SERGENTE POLOSKI e i due CHIAUSSI che la guardono indecisi.

SERGENTE ai due Chiaussi.

Preslow, Kurliski, voi mi sembrate indecisi! Forse perchè costei è svenuta in modo che non dà più segni di vita? Che importa a voi. A norma degli ordini di Smoloff, l'avete condotta quassù con tutta la decenza possibile? Ora compiteli con attenderlo alla caserma; Andiamo.

SCENA II.

GIACOMO agitato all' estremo, e detti.

GIACOMO.

Amici, ditemi ... per pietà ....

SERGENTE.

Dov' è vostra nuora?

GIACOMO.

Si, in nome del Cielo ....

SERGENTE.

Eccola lì svenuta, datele soccorso: andiamo (*parte coi Chiaussi*).

GIACOMO nella massima costernazione cava un ampolla con odore: onde far rinvenire Elisabetta glie lo avvicina al naso; indi con enfasi dice.

Sventurata .... che mai ti avvenne ... figlia ... figlia mia ... rinvieni, fa coraggio.

ELISABETTA incomincia a rinvenire.

Ah ....

GIACOMO.

Rincorati ... lo Czar è qui, in questa contrada ... io lo vidi ... è quel desso che venne ...

ELISABETTA rinvenuta guarda con atterrimento Giacomo.

Come! ... ove son io ... chi siete ...

GIACOMO.

Sono Giacomo, il tuo amico ...

ELISABETTA atterrita e fuori senno.

Che mi annunzia esser morto mio padre?

GIACOMO.

Ma no: ascoltami ... Allorchè Iuan uscìa da questa Torre seguito da Karliska mi vide che io era nascosto nelle stanze del custode, e da lui medesimo fe' scacciarmi. Poco di qua lungi mi si dice esser quì lo Czar ... lo veggo infine in mezzo a de' soldati ed uffiziali accorsi a tal nuova. Ed egli è quello stesso uffiziale polacco con cui tu già poco parlasti in mia casa ... vieni ... vieni a chieder grazia per tuo padre ...

ELISABETTA alla parola padre si scuote all' istante dal concentramento ov' era assorta, si mette le mani fra' capelli, e fuori senno esclama.

Ah! mio padre è morto ... Smoloff l' ha sotterrato vivo ...

GIACOMO.

Tu deliri ...

ELISABETTA.

No ... io lo vidi ...

GIACOMO.

Dove ?

ELISABETTA indicando il di dentro della Torre.

Là ... trascinarlo ... egli medesimo ...

GIACOMO.

Infelice ti scuoti ... lo Czar è qui, vieni a chieder grazia ...

ELISABETTA da forsennata rapidamente fugge.

Vendetta sull' empio Smoloff.

GIACOMO.

Ove corri, m' ascolta .... (*vedendo venire Iuan*) qui Iuan ? si salvi Elisabetta, o si pera con lei (*frettoloso segue Elisabetta*).

SCENA III.

CONTE IUAN sbalordito e guardingo.

CONTE.

Qui lo Czar ... è perchè incognito! ... perchè fermarsi in questa contrada mentre è atteso con impazienza a Mosca ond' essere incoronato? Chi sa se Smoloff abbia scoverto ... abbia compiuto ... e se intanto Elisabetta è qui nascosta e giunge a parlare allo Czar ... io son per-

duto ... non è quegli Smoloff che sbalordito viene dal fondo della torre ... avrà scoverto Stanislao e sotterrato ... un primo delitto smarrisce sempre.

SCENA IV.

SMOLOFF uscendo in somma agitazione e guardingo, rimane altamente sorpreso di trovar quivi Iuan.

SMOLOFF.

Come ... voi ... qui? Mentre diceste attendermi ...

CONTE.

L'impensata circostanza ...

SMOLOFF.

Quale?

CONTE.

È giunto lo Czar ...

SMOLOFF.

A Mosca?

CONTE con rabbia.

Qui, qui, sconosciuto ....

SMOLOFF trasportato dalla gioia dice da sè.

Son compiuti i miei voti!

CONTE.

E tu che mai facesti?

SMOLOFF con somma enfasi.

Compii a tutti i miei doveri.

CONTE con somma premura.

Chi era l'Eremita?

SMOLOFF.

Lo stesso Stanislao ...

CONTE con gioia estrema.

E l'hai?...

SMOLOFF.

Punito qual dovèa Smoloff.

CONTE.

Lascia che io ti abbracci...

SMOLOFF.

Non ho tutto compiuto...

SCENA V.

VOCI da dentro, e detti.

VOCI.

Viva, lo Czar.

SMOLOFF con somma gioia.

Tanto egli è vicino?...

CONTE.

Eccolo che si avanza...

SMOLOFF.

Quell' uffiziale polacco...

CONTE.

Egli stesso.

SCENA VI.

LO CZAR che essendo lo stesso che nella locanda fu introdotto da Giacomo quale uffiziale polacco nell'atto 3. scena 3. non avrà punto cangiato di abito: sarà preceduto da molti soldati ed uffiziali che circolarmente chiuderanno tutta la scena in modo che nessuno potrebbe penetrarvi fra i soldati che le seguono. Vi sarà PETRUSKO, ALESSIO, KARLISKA, POLOSKI: IUAN, e SMOLOFF s' inginocchiono al suo comparire.

CONTE.

Sire qual sorpresa! vedervi incognito in questo luogo...

CZAR.

E lo sarei stato sino a Mosca...

KARLISKA con enfasi di gioia.

Se io, che si puol dire lo vidi nascere non l'avessi riconosciuto, percui gridai come un pazzo, ecco lo Czar.....

CONTE facendo segno che bassasse la voce.

La voce più ...

KARLISKA mortificato.

È il cuore che grida, perdonate.

CZAR.

Altamente ben io mi sorprendo vedere in questi luoghi da incognito benanche il Governatore di Mosca; mentre là giunger io vi dovea da un momento all' altro.

CONTE.

Dubitando all' oggetto che V. M. per più breve cammino facesse questa rotta; qui mi portai onde osservare se le strade fossero rotabili ...

CZAR con amara ironia.

Alcun riparo non giungeste ad apporvi, giacchè per essere impraticabili le strade si ruppe il mio legno...

CONTE.

I continui oragani...

CZAR.

Quel Colonnello parmi....

SMOLOFF.

Sire, senza conoscerla oggi ebbi il favore di intrattenermi con la M. V. a dialogare sulla Locanda.

CZAR.

Il nome?

SMOLOFF.

Pietro Smoloff.

CZAR.

Figlio del governatore del Tobolsk.

CONTE.

Colonnello della guardia imperiale, e che per i suoi meriti sarà....

SMOLOFF.

Registrato fra il breve catalogo degli uomini onesti.

CZAR.

Conte Iuan, voi soltanto potete chiarirmi su di un dubbio che mi tiene alquanto agitato.

CONTE.

Non dovete che comandare.

CZAR.

Rotta la mia vettura ascesi sulla Locanda dell' italiano Giacomo Rossi. Ivi fui ricevuto da una fanciulla, da una interessante fanciulla, che appena vedutomi coll' espansione del più vivo dolore mi chiese di essere condotta a Mosca onde presentarsi allo Czar ed implorar grazia per suo padre; che a tal atto si frapponeva la vostra prepotenza...

CONTE.

Sire, ma costei...

CZAR.

È di moderna etichetta interrompere il discorso a chicchessia?

CONTE mortificato ed avvilito s' inchina profondamente dicendo da sè.

Oimè !

CZAR.

Esco dalla locanda dopo un caloroso dialogo col signor Colonnello Smoloff, che dovea conoscere chi fosse la fanciulla.

SMOLOFF inchinandosi con dignità accenna di sì.

CZAR.

Cerco di parlare con l' ingenuo Alessio, ed egli spontaneamente mi palesa. . .dite pure buon giovine.

ALESSIO con ingenuità.

Lo stesso che vi dissi già poco ?

CZAR.

Sì.

ALESSIO.

Dissi che Petrusko è un birbante e papà Giacomo è un galantuomo. Che quella ragazza si chiama Elisabetta venuta l' altra sera da' confini della Siberia; che Petrusko non volle darle ricovero essendo una miserabile, e mio padre glie l' ha dato, l' ha rivestita, ec. ec. che poi lo stesso mio padre volle che io avessi detto essere Elianta mia moglie onde sfuggire la persecuzione del Conte Iuan, il quale l' avrebbe fatta morire se la scopriva per Elisabetta. Che vado da due ore in cerca di mio padre e non lo trovo; assicurando tutti lor signori che papà Giacomo è il miglior galantuomo di tutto questo villaggio; ho detto lo stesso ? (*allo Czar*).

PETRUSKO.

Sire, se il permettete vi paleserò cose...

CZAR.

A suo tempo eserciterete la vostra ben nota professione .... tutti tacciono! veggo non però trasparire dal volto di Smoloff una gioia che egli cerca nascondere, come su quella del Conte Iuan un terrore.....

SCENA VII.

ELISABETTA e GIACOMO gridando da dentro e facendosi strada fra' soldati e detti.

GIACOMO.

Lasciateci passare...

ELISABETTA.

Vengo dal Tobolsk, sola, a piedi, a domandar grazia per mio padre...

SMOLOFF con sommo entusiasmo.

Sire; è quella Elisabetta...

ALESSIO.

E quegli è mio padre.

CZAR con entusiasmo agli uffiziali e soldati.

Lasciate che vengano dal loro padre (*indicando se stesso*).

SCENA VIII.

ELISABETTA scarmigliata, ansante, seguita da GIACOMO, e detti.

ELISABETTA quasi fuori senno.

Grazia, grazia...ma dov' è, dov' è lo Czar.

CZAR.

Son' io, figlia inimitabile, prodigio della natura.....

ELISABETTA con gioia riconoscendolo per l'uffiziale polacco con cui ebbe discorso in Locanda.

Voi...quello stesso che.....Sire, ascoltatemi: ascoltate la voce della disgrazia, della innocenza perseguitata. Qui vedete innanzi a voi la figlia dell'infelice Stanislao Potowski che viene da' deserti d' Ischim dove già da dodici anni i suoi genitori languiscono nell' esiglio; ella è partita sola, senza soccorso, ha fatto il viaggio a piedi, domandando l' elemosina, e resistendo ai rifiuti, alle minacce, all' intemperie, a tutti i pericoli, a tutte le fatiche per venire a vostri piedi ad implorar grazia per suo padre. Stanislao fu calunniato dal perfido Iuan per vendetta della morte de' suoi figli, Smoloff per secondarlo nella vendetta, conoscendo il mio progetto m'invia il missionario Arsenio onde qui venissi a chieder grazia pel padre, sicuro che Stanislao avrebbe seguito i miei passi. Ciò avvenuto Smoloff sorpassando lo stesso Iuan in perfidia, da Petrusko fa arrestare il mio padre, indi stabiliscono di seppellirlo vivo in un fosso, e Smoloff che ne fe' ad Iuan il progetto, l'ha di già eseguito...Sire salvatemi il padre o uccidete la figlia.

GIACOMO.

Ed offro il mio capo garante de' suoi detti.

CZAR col massimo furore.

Smoloff...

SMOLOFF.

Tutto è vero quanto asserì Elisabetta.

CZAR.

E tu sei stato....

SMOLOFF.

Qual dovea l' uomo dell' onore l' amico del suo simile, colui infine che dato ad Elisabetta il giuramento di condurla ai piedi dello Czar, onde smascherata la calunnia brillasse la virtù, l' innocenza conculcata, tutto azzardò onde salvare a Stanislao la vita, Iuan da un delitto che avrebbe ad altri commesso di eseguire, ed a Smoloff la gloria di aver compiuto al suo dovere: (*chiamando dentro della torre*) vieni pur senza tema vittima della prepotenza, il sole della giustizia illumina la Russia, le tenebre della perfidia son dissipate dapertutto.

SCENA IX.

STANISLAO senza la lunga barba si presenta dignitoso e con rispetto e detti.

STANISLAO.

Sire...

ELISABETTA correndogli al collo.

Padre mio....

CZAR.

Tu Stanislao Potowski...

STANISLAO indicando Elisabetta.

Che per salvarlo l' amor filiale sprezzò il furore degli elementi. (*indicando Smoloff*) L' amicizia non curò la fama di perfidia (*indicando Giacomo*) la pura pietà vi espose la vita, e l' Ente supremo regolatore delle umane vicende qui

mi ridusse onde la innocenza sia dalla giustizia tutelata.

CZAR.

E la giustizia brillerà su tutti... (*con sommo furore*) Iuan...

SMOLOFF.

Sire nel giorno delle grazie spariscono i colpevoli.

CZAR.

La tua amicizia gareggiò con l' amor filiale. Tutto mi era noto, volli tutto veder da me stesso onde non emetter falso giudizio — Stanislao, ora governatore di Mosca, se la mia amicizia può in parte compensarti le sofferte pene, io te la dono intera — Fedora tua moglie sarà richiamata da questi teneri ed inimitabili sposi. (*indicando Smoloff ed Elisabetta*) Generale Smoloff i tuoi detti non denno smentirsi (*vibrando un occhio di sdegno ad Iuan e Petrusko*) — Fuggono i colpevoli dalla mia presenza, io gli obblio per sempre — Giacomo fui ospite nella tua casa, ora tu lo sarai in Mosca nella mia. Eroi dell' umanità circondatemi: voi nulla mi dovete, io tutto debbo a voi se potetti rendere giustizia alla verità conculcata (*quadro generale di gioia*).

FINE.